

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XIV - n. 9 - 1 maggio 1958

Direttore: Carlo Maria Gregolin - Condirettore: Leandro Castellani -
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d (Tel.
555.621 - 561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale
Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbo-
namento semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato
L. 50. Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 28. Decreto 14-12-
1948. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli
articoli non pubblicati non si restituiscono.

Nell'articolo di fondo viene sottolineato il rapporto fra **Cultura e Politica per la crescita democratica del nostro Paese**.

Nella serie di documentazioni utili allo studio del tema « Fattori e interpretazioni dello sviluppo storico » presentiamo alcuni passi del compianto prof. Capograssi sui « Diritti della persona umana ».

Le Carmelitane di Bernanos rappresentano una ulteriore indagine nel panorama del teatro contemporaneo.

Una vasta recensione di una recente opera su **San Paolo** ed un articolo sulla sintesi fra **vita religiosa e vita intellettuale**, oltre alle consuete note, completano questo numero.

Già da qualche tempo i partiti politici hanno presentato all'opinione pubblica i loro programmi per la prossima legislatura.

Vorremmo in questa sede fare solamente alcune brevi considerazioni sulle affermazioni che riguardano la scuola e, in particolare, l'istruzione superiore.

E' innanzitutto significativo il fatto che in ogni partito ci sia stata la preoccupazione di sottolineare alcune esigenze ritenute particolarmente pressanti in questo campo, esigenze inquadrare dalla considerazione che l'avvenire e il continuo miglioramento della nostra scuola siano legati ad una serie di realizzazioni tali da avviarla ai compiti previsti dalla Carta Costituzionale e ad una riforma di strutture.

All'interno di questa idea generale sono stati evidenziati alcuni problemi che vorremmo indicare brevemente, citando frasi tolte dai programmi dei vari partiti, dato che ci sembra esista oggi un fondo comune dal quale i diversi gruppi giungono ad una « coincidenza di fatto » intorno ad alcuni punti particolarmente importanti.

Nel quadro di una Riforma dell'istruzione scolastica si parla di « potenziare le Università » e di un « riordinamento dell'istruzione superiore ed universitaria, con mezzi sufficienti per adempiere completamente le proprie peculiari funzioni » e addirittura si cerca di delineare alcuni motivi che dovrebbero ispirare la riforma medesima, come una revisione dell'attuale articolazione degli studi universitari e la « distinzione (sulla cui opportunità sarebbe possibile sollevare più di un dubbio) del titolo professionale da quello scientifico ». Altra esigenza che viene con vigore sottolineata è quella dell'incremento della ricerca scientifica: per essa andrebbero devoluti « congrui e regolari contributi statali alle università ed ai centri di indagine e di sperimentazione »; si osserva inoltre che la ricerca andrebbe considerata « come problema di investimento produttivo, cui deve essere indirizzato lo stesso mecenatismo culturale privato », contributi privati che potrebbero venire « ammessi in detrazione del reddito tassabile ».

Ai due problemi, della riforma strutturale e dell'incremento della ricerca scientifica, viene affiancato, ma non da tutti, il riconoscimento della funzione delle associazioni studentesche in ordine alla formazione del futuro professionista e del futuro cittadino. A tal fine si giunge anche ad invocare il « riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi universitari » e comunque a riconoscere la positività dell'integrazione della istruzione acquisita nella scuola, mediante incoraggiamenti alle associazioni di studenti ed educative in genere ».

Da più parti all'energico richiamo per l'incremento della istruzione tecnico-professionale (fatto talora in termini imprecisi) non corrisponde l'altro postulato che a ben maggior ragione dovrebbe costituire un punto fermo di una scuola democratica: quello del diritto allo studio, che cioè da ogni tipo di scuola secondaria (ma allora forse il concetto corrente di istruzione tecnico-professionale non è quello più à la page con i problemi dell'organizzazione del lavoro e con la trasformazione industriale) sia possibile « a tutti i meritevoli, e ad essi soli, l'avviamento agli studi superiori ».

Pare quindi che, stando alle dichiarazioni ufficiali dei programmi politici, non si possa non constatare l'affiorare di alcuni termini di discorso comuni, perlomeno nella denuncia di determinate esigenze e di determinati problemi aperti.

E sono proprio quei problemi che anche la stampa universitaria a più riprese ha cercato di chiarire e di porre in discussione. Per un organico sforzo in questo importantissimo settore, che nessun programma ha potuto trascurare, occorrerà che alle indicazioni faccia seguito uno studio approfondito che indichi la traduzione di queste esigenze in linee operative il più possibile organiche e meditate. (l.d.)

Cultura e politica per la crescita democratica nel nostro Paese

L'attenzione dei cittadini italiani è in questo periodo rivolta alla lotta per la conquista del potere nello stato ingaggiata dalle diverse parti politiche. E' questo uno dei momenti in cui la politica rivela più tipicamente la sua originaria natura di *rapporto e di scontro di forze*, che si svolge tra apparati militarmente organizzati o tendenti all'organizzazione militare; essa presenta ora tutta la appassionante suggestività e suscita la, pur contenuta, risonanza, propria dei fatti capaci di incidere profondamente e duramente nella vita di ognuno. La posta in gioco nella competizione è d'altra parte ancor oggi rilevante, perché consiste nelle condizioni atte ad accelerare o a frenare il consolidamento della maturità democratica nel nostro Paese.

In questa circostanza — coerentemente a quanto abbiamo sempre detto — noi ci auguriamo che, anche attraverso l'unione dei cattolici e la loro consapevole partecipazione elettorale — come sempre nella vita civile italiana — siano rafforzate le posizioni della democrazia e che il nostro Paese non subisca la suggestione di mitologie antistoriche e non alimenti nuove divisioni. Ci auguriamo poi che quanti sentono democraticamente cerchino le necessarie collaborazioni su quanto li unisce, piuttosto che le fratture su quanto li divide.

Ciò non vuol dire che ci auguriamo che i gruppi sfumino qualunque le loro concezioni dello stato, perché siamo convinti che senza una fedeltà a *concezioni generali* organicamente possedute sia impossibile un'azione quotidiana seria e orientata; la differenziazione su questo piano ci pare, quindi, naturale e desiderabile. Quello che ci pare invece importante è che quanti sono accomunati da un fondamentale rispetto al metodo democratico intendano che al disotto di quelle differenziazioni la vita italiana ha bisogno di educarsi a convergere praticamente intorno a quel *nucleo comune* di valori umani, di forme sociali, di strutture statuali, che costituisce la realtà unificante di ogni convivenza civile.

Un convergere di questo tipo esige oggi una collaborazione di forze diverse intorno ad istanze e indicazioni — in una società dai molti bisogni elementari an-

cora insoddisfatti, com'è la nostra — di fatto esistono e si impongono; questo atteggiamento concorre, infatti, ad allargare la fiducia nel rispetto reciproco, nell'utilità di contributi molteplici, nell'assunzione più vasta di responsabilità.

A tale scopo occorre, però, che, nell'ambito di un costume democratico, si impari a pensare la lotta politica non solo come contrapposizione di dottrine sullo stato in quanto tali, ma anche come *confronto di programmi*. In un ambiente dalle strutture così differenziate e dalle polemiche ideologiche così accese com'è il nostro, ciò può apparire in una certa misura scadimento di tensione e chiuso impegno settoriale; ma ad un'analisi più approfondita non potrà non imporsi la considerazione che sempre più su questa base è possibile valutare la effettiva consistenza e incisività di una forza politica moderna. Sempre più, infatti, si va accennando nello stato contemporaneo la possibilità di un distacco tra il *fatto del possesso del potere* e la *capacità di un suo effettivo e coerente esercizio*, che dia significato e sostanza al dato formale e potenziale dell'affermazione iniziale: può accadere che le forze, che hanno saputo imporsi nella politica intesa come pacifica *guerra civile*, manchino di dare un autentico contenuto *programmatico comune*, all'altra faccia della politica,

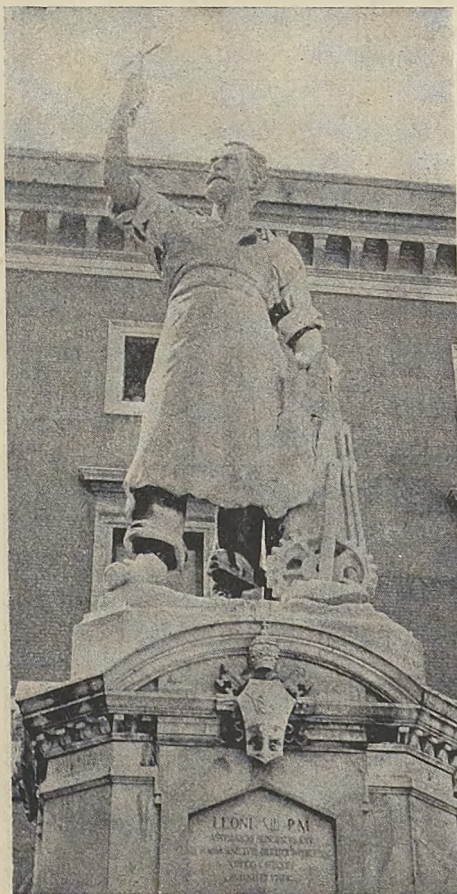
consistente nell'*organizzazione e amministrazione di interessi comuni secondo un proprio organico disegno*.

Questo fatto è conseguente all'evoluzione della fisiologia contemporanea dello stato rispetto alla sua figura tradizionale: la funzione tradizionalmente a questo attribuita era di trovare i modi di *proteggere e garantire* il lavoro spontaneo degli individui nella vita sociale; la nuova posizione è invece essenzialmente di *iniziativa*. Lo stato contemporaneo è volto alla creazione di una società in cui sia soddisfatta l'esigenza di sicurezza e di uguaglianza dei singoli individui e concorre alla massima produzione di beni (quindi all'aumento del reddito collettivo), presupposto di un tale ordine sociale.

In questa prospettiva inoltre lo stato incontra oggi delle responsabilità particolari per il fatto che l'organizzazione scientifica del sistema produttivo neo-capitalistico è evoluta per gradi fino a conquistare nuove costose e potenti fonti d'energia e fino all'automazione, ponendo problemi giuridici e di politica economica (forme di proprietà, pianificazione della produzione e dei consumi, ecc.) di dimensioni inusitate.

Lo stato deve quindi sapere tradurre le sue intenzioni in piani consapevoli, cioè nell'organizzazione e nella distribuzione delle forze,

Carlo Maria Gregolin
(continua a pag. 2)



1° maggio:
festa
di San Giuseppe
Patrono
dei lavoratori

(nella foto, la statua
del lavoratore cristiano
nel cortile di San
Giovanni in Laterano
in Roma).

La dichiarazione della Conferenza Episcopale in occasione delle elezioni

Gli Eminentissimi ed Eccellentissimi Ordinari d'Italia, ben consapevoli delle loro gravi responsabilità, confermano, in occasione delle prossime elezioni, le norme direttive già date per analoghe contingenze.

In particolare ricordano al Clero e ai fedeli il loro impegno di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, e quindi il grave obbligo:

- di votare;
- di esercitare il diritto di voto in conformità ai principi della Religione Cattolica ed ai decreti della Chiesa e per il pieno rispetto del suo giusto diritto;
- di essere uniti nel voto per costituire un valido argine ai gravissimi pericoli che tuttora gravano sulla vita cristiana del Paese.

(continua da pag. 1)

delle funzioni e dei compiti. In esso acquista incidenza essenziale l'attività amministrativa, poiché determinante diventa il risolvere e portare a termine i singoli problemi dei casi singoli: l'amministrazione si fa uno dei problemi fondamentali dello stato contemporaneo.

Ecco allora che la politica come arte di mettere insieme gli uomini persuadendoli a concorrere in certi obiettivi tende ad essere sempre più fortemente condizionata da problemi di organizzazione e di orientamento, cioè da problemi tecnici, a diventare opera di scienza e di analisi oltre che di intuizione generale, a risolversi in funzione in larga misura amministrativa. Le concezioni generali sullo stato sono chiamate non a passare in secondo ordine, perché esse indicano il fine a cui si rivolge il programma concreto (e questo al di fuori di quelle sarebbe impossibile) ma a tradursi in indicazioni esecutive e in ultima analisi amministrative, pena la sterilità loro e l'abbandono della attività amministrativa alla volontà occasionale ed empirica dei tecnici.

Qui si pone allora l'esigenza che le forze politiche che conquistano il potere siano portatrici di una già elaborata competenza programmatica, che le metta in grado di tradurre in azione nelle strutture dello stato le lo-

ro intenzioni politiche; in una struttura, come la nostra, pluralistica (tale cioè da non prevedere una omogeneità di visione politica in tutta la scala gerarchica degli organi dello Stato) non è possibile che da parte dei singoli esecutori si faccia la sintesi tra concezione sullo stato e problemi particolari: all'esecuzione dovrà essere affidato un programma così elaborato da non prevedere altre integrazioni se non quelle tecniche.

Di qui allora la necessità che le forze politiche che pongono il problema della conquista del potere emergano oggi come momento specializzato dal seno di più vaste correnti culturali, omogenee per concezioni sulla società e sullo stato, capaci di elaborare con l'autonomia propria della ricerca la cultura, la scienza e tecnica, che diventano l'ispirazione della prassi politica.

Le correnti, con le loro articolazioni (cioè studiosi, universitari e non, professionisti, organizzatori di gruppi culturali e di gruppi di pressione attraverso l'opinione, sindacalisti, ecc.) sono il naturale substrato a cui si alimenta l'intelligenza e la volontà politica per un'azione che voglia essere efficace; nel caso contrario, nel caso, cioè, in cui la prassi politica non si ponga «dopo», ma «prima» di una elaborazione di cultura, il risultato non potrà non essere se non quel-

lo di una forzata spinta dell'interesse politico sul momento culturale, a tutto scapito dell'autonomia di questo. Naturalmente nelle correnti un ruolo fondamentale quali conformatori di indirizzo politico devono avere gli stessi amministratori che — nelle strutture dello stato — sono chiamati in ultima analisi a realizzare un determinato orientamento e a dimostrare che esso è efficace e possibile.

Pare quindi oggi fondamentale — perché la nostra società evolva, come auspichiamo, verso una struttura statale modernamente impostata e ordinata, aperta a tutti gli sviluppi di una maturazione civile — che l'attività politica contemporanea si veda sempre più come funzione specializzata dei gruppi presenti ed operanti

Sei lezioni sulla Chiesa

Sono usciti gli Atti della Settimana di Teologia tenuta dalla FUCI a Camaldoli nel luglio 1957.

Il tema è: «LA CHIESA», e comprende le seguenti relazioni: «La nozione di "Chiesa" nella Bibbia» di Mons. Antonio Zama; «La Chiesa continuazione di Cristo», «La Chiesa come lode di Dio e santificazione delle anime», «Gerarchia e laicato», «Elemento divino ed elemento umano nella Chiesa», tutte del P. Raffaele Giachino; «La Chiesa e le culture» di P. V. C. Vanzini; «La Chiesa e l'ordine temporale» di Mons. Franco Costa. Il volumetto comprende una bibliografia essenziale sull'argomento e costituisce una trattazione di indubbia utilità per tutti i circoli fucini e per tutti coloro che hanno partecipato alla Settimana.

Chi lo desidera può richiederlo alla Segreteria Centrale della FUCI, Via Conciliazione 4d, Roma. Il prezzo è di L. 100 per ciascuna copia.

secondo una più vasta e comprensiva finalità dirigenziale e sia momento di sintesi, secondo una concezione dello stato, dei contributi provenienti dai diversi settori di cultura, di storia, di scienza e di tecnica; occorre che con tali contributi la attività politica sappia giungere effettivamente fino a quello che è il suo fine, cioè l'esercizio concreto del potere (unitariamente detenuto o condiviso), che diversamente non potrebbe ridursi ad altra cosa che al mantenimento del potere stesso attraverso i mezzi della corruzione e della clientela.

Questo richiamo ai compiti dei gruppi culturali che, ancor prima degli stessi partiti, sono soggetti di responsabilità di fronte alla politica, non vuol essere sollecitazione ad evadere da precisi impegni che oggi ci competano di fronte all'urgenza del momento; vuol essere piuttosto sottolineare, collocandolo nelle sue naturali dimensioni, il significato del momento elettorale nella democrazia italiana di questi anni, indicare la radice dei fatti contingenti non tanto nella limitata responsabilità di formazioni politiche quanto nella maturità spirituale di tutti i cittadini, richiamare quindi il nostro stesso impegno di universitari, collaboranti per uno scopo formativo, di maturare quei dati culturali su cui emergano opinioni ed azioni politiche meditate e non occasionali.

Carlo Maria Gregolin

nota liturgica

La Pentecoste

La Pentecoste ebraica era destinata in origine a ringraziare Iddio per la raccolta dei cereali che si compiva in primavera. Più tardi vi si aggiunse la commemorazione della consegna delle tavole della legge a Mosè.

La Pentecoste cristiana assume il nome della solennità ebraica solo perché in coincidenza con questo avvenne la prodigiosa effusione dello Spirito Santo sugli apostoli ed ebbe così inizio la vita pubblica della Chiesa nel mondo. L'importanza fondamentale di questo avvenimento e la sua evidente connessione con la Pasqua, fece sì che la Pentecoste venisse celebrata fin dai primi secoli, assurgendo ben presto a grande rilievo liturgico.

Di questo rilievo è chiara testimonianza l'ufficiatura stessa,

vo il significato interiore del mistero dello Spirito, che è l'anima della Chiesa. Dal brano evangelico, che ricorda la promessa di Gesù di costituire un particolare vincolo di amorosa presenza tra Dio e l'anima di ciascun fedele, all'orazione, che mette così efficacemente in rilievo il primo e fondamentale effetto di questa misteriosa presenza, e cioè la capacità di assaporare il gusto delle cose accolte dal punto di vista di Dio e l'ineffabile consolazione che ne deriva all'anima credente, alla sequenza, che con una vena poetica così fine e sommersa sottolinea l'espansione verso l'infinito che l'anima cristiana riceve dal contatto permanente con lo Spirito di Dio, è tutta una orchestrazione di motivi che, come dice San Gregorio Magno nell'omelia dell'ufficio, invitano soprattutto a "contemplare" la grandezza del Mistero, per coglierne la bellezza e l'efficacia squisitamente interiore.

Soprattutto, per gustare il dono dello Spirito, che è il nostro consolatore perché penetra nell'intimità di tutto il nostro essere, diventa il "dolce ospite dell'anima" e dà così la consolazione più efficace, perché è alla nostra misura e si inserisce nella nostra vita. «In mezzo al lavoro, una presenza deve portare il riposo, nell'afa e nell'oppressione, un soffio ristoratore deve sorgere dal profondo, far sgorgare la consolazione nella sofferenza e nel malessere... Questa consolazione deve essere tanto reale da non inaridirsi nella miseria e nei tormenti della esistenza; tanto viva, questa vita, da non poter essere soffocata da alcuna stanchezza. Così è la consolazione che viene da Dio vivente» (Guardini).

Don Lorenzo Vivaldo

Pellegrinaggio a Lourdes

E' ormai l'ora di stringere i tempi della preparazione del Pellegrinaggio universitario a Lourdes: con questo non intendiamo solo ricordare che il termine per il quale si richiedeva una adesione di massima è scaduto il 30 aprile (e solo alcuni circoli vi si sono attenuti, per un totale di circa sessanta prenotazioni), e che perciò per le particolari esigenze dell'organizzazione occorre affrettarsi, ma intendiamo anche invitare di nuovo i circoli a prendere quegli accorgimenti che vorranno e crederanno, per dare al pellegrinaggio un più chiaro tono religioso e caritativo. Si tratterà, per esempio, di interessarsi di qualche universitario ammalato o sventurato da accompagnare; di fare un minimo di preparazione spirituale in circolo; di estendere l'invito ad universitari non fucini ricordando il carattere non strettamente fucino dell'iniziativa; di fare che ogni circolo invii almeno un rappresentante, portatore degli omaggi e delle preghiere di tutti.

Certamente la spesa (lire 25.000) non è cosa da poco, ma anche a questo riguardo i circoli potranno studiare il modo di esprimere la loro unità di spirito. E' utile sapere che saranno disponibili per i partecipanti sconti-viaggio del 40 per cento per i tratti dal luogo di residenza a Genova, luogo di partenza del Pellegrinaggio.



La pianificazione economica e i diritti della persona umana

Nel quadro delle documentazioni che intendono offrire alcuni motivi utili alla riflessione sul tema di quest'anno, « Fattori e interpretazioni dello sviluppo storico », presentiamo questi brani del compianto prof. Capograssi che ci sembra mettano in rilievo molto efficacemente, fra l'altro, come la persona umana sia elemento primario del farsi della storia.

IN fondo, tutto questo movimento contemporaneo — di cui gli interventi dello Stato, le pianificazioni e il resto non sono che metodi —, attraverso i fini immediati e immediati che si propone (i fini economici politici, sociali che vuole conseguire), a che cosa si riduce? Tutto sommato si riduce all'idea e al fine di mettere l'individuo comune anonimo statistico in condizioni umane di vita. L'individuo anonimo nel senso più largo della parola, cioè nel senso più umano della parola, di qualunque società, di qualunque popolazione, di qualunque parte della terra. (Quanto all'individuo si profila veramente una città universale, che è la terra stessa). Le condizioni sono le più umili, le necessarie, le primarie: uno dei grandi problemi contemporanei è la sottoalimentazione, della quale molte popolazioni soffrono; la gente che non mangia quanto dovrebbe; appunto il mangiare, questa cosa così umile e così sacra. Queste condizioni elementari di vita in altri tempi non erano considerate nemmeno dall'individuo stesso che ne soffriva, il quale le sentiva, ma preferiva altri appagamenti e altre direzioni allo sforzo umano. Sono ora diventate esigenze che l'individuo avverte come essenziali alla sua vita, come interessi che entrano a formare le ragioni stesse della sua vita, della umanità della sua vita. Nella considerazione delle cose che valgono, che danno valore al suo vivere, è entrata proprio la sua vita nelle sue condizioni elementari ed empiriche, quel « tenore di vita da elevare » che è presente nel linguaggio di tutte le politiche contemporanee. E' l'individuo stesso, l'individuo comune anonimo statistico che ha acquistato coscienza e sentimento della sua vita elementare ed empirica come valore. Tutti si sono messi a credere a questo. Questa è diventata l'idea che dà valore all'azione sociale, che costituisce in certo modo la norma di tutte le direzioni e valutazioni che guidano l'azione sociale: l'individuo e la sua vita assicurata nelle sue capacità vitali. Non è un'idea di teorici e di addottrinati, ma una vera e propria idea motrice che orienta l'azione e la muove. E' il profondo valore a cui la nostra epoca crede, e a questa credenza riporta e misura tutte le sue attività e le sue costruzioni. Già Simmel, aveva notato che la vita era il concetto centrale, a cui tutte le realtà e i valori dell'epoca moderna si riportano; nel nostro secolo questo concetto si è precisato, si è ristretto se si vuole, ma determinandosi con una determinazione che è diventata centrale, acquistando un suo contenuto, connaturandosi con una sua forma: la vita, ma la vita individuale ed elementare dell'individuo comune; e così è diventato il centro generatore di tutti i movimenti ed anche di tutti i concetti che dominano la vita contemporanea.

A questa idea discendono tutti i contenuti della coscienza individuale e sociale contemporanea; i fini di libertà e di giustizia, che questa coscienza si propone, sono orientati da questa idea. Essa sta nascosta, e così nascosta agisce nella volontà più profonda dell'individuo. La nostra storia nasce da questa volontà. E perciò per rendersi conto della unità e del significato di questo grandioso

e molteplice movimento, che è la storia contemporanea, bisogna rendersi conto di quello che è appunto questa riposta volontà dell'individuo, che è soggetto della nostra storia, degli oggetti che essa persegue con la sua azione e i suoi sforzi, della libertà e la giustizia a cui, sebbene inconsapevolmente, sebbene oscuramente, aspira.

Questa volontà dell'individuo è vera volontà pratica, vero principio di azione, e perciò si risolve in precise esigenze commisurate a quelle che sono le necessità precise ed esatte della vita dell'individuo anonimo nelle attuali condizioni sociali. L'oggetto che questa volontà si propone è così chiaro così netto, che non è stato difficile esprimerlo con una parola appropriatissima, e perciò carica di significato: liberarsi.

1) Liberarsi dalle condizioni negative, che minacciano continuamente e rendono incerta l'esistenza stessa fisiologica, e quindi ogni elementare possibilità di sviluppo della vita umana dell'individuo comune: i quattro grandi mali sociali, le conseguenze degli eventi come la malattia e la morte, quella specie di agonia che è la disoccupazione, quella specie di notte che è l'ignoranza, che impediscono alla vita di essere se stessa, di essere messa in condizioni di essere se stessa. Liberarsi da queste condizioni di morte.

2) Liberarsi da un'altra inferiorità, la sperequazione nei punti di partenza della vita, per cui alcuni già al loro primo muoversi nella vita sono, secondo la vecchia osservanza di Pascal, avvantaggiati di tanti anni rispetto agli altri.

3) Liberarsi, e questo è il punto più delicato, la più sintetica esigenza, quella nella quale le altre due si riassumono, dall'automatismo del lavoro, da quell'ignorare il disegno e il significato di quello che si sta facendo, da quella opaca riduzione del lavoro a pura forza, applicata e soggetta a un ritmo di tempo e di misura totalmente estraneo all'uomo che lavora, che la moderna civiltà industriale ha operato, e che, secondo le testimonianze che abbiamo di quel misterioso e remoto mondo che è il mondo del lavoro, è uno dei maggiori tormenti del lavoratore contemporaneo, nell'atto del lavoro. Acquistare la consapevolezza in concreto del lavoro che in concreto si sta facendo; acquistare cioè, come è stato detto, il senso vivo della partecipazione allo sforzo comune.

Qui appunto acquista un nuovo significato l'idea del lavoro. Il lavoro non è altro che il partecipare che fanno alla faticosa creazione della vita sociale le singole vite individuali con la propria attività, col proprio agire e col proprio patire, con le proprie invenzioni e le proprie sofferenze, le proprie forze spirituali e le proprie for-

ze fisiche; e così concepito e qualificato il lavoro, in quanto non è altro che la vita dell'individuo in moto e in collaborazione nella costruzione della vita associata, acquista il valore che la vita dell'individuo ha assunto, e come tale subordina a sé tutti gli altri valori sociali, diventa quello che effettivamente è, fattore principale della costruzione della vita comune. E proprio perché il lavoro è la vita stessa dell'individuo che partecipa al comune lavoro sociale, proprio per questo diventa insopportabile all'individuo contemporaneo il lavoro come automatismo, come puro e parcellare impiego di attenzione e di tecniche, in un geometrico quadro di macchine che si muovono e di progetti che si eseguono, a cui il singolo individuo è e si sente estraneo. Proprio per questo forse, delle tre fonti di infelicità sopra elencate di cui l'individuo vuole liberarsi, la terza, il lavoro come automatismo, è la peggiore. Per-

Il momento del riposo

L'INDIVIDUO che lavora e in quanto lavora, lavora appunto in *spe*. In *spe* di che? E' chiaro: del riposo. Il riposo ha preso nel nostro mondo una autonomia assoluta di scopo. E' diventato anch'esso un fine; in certe società oggetto addirittura di veri e propri ordinamenti. Anche qui, poiché la cosa è nuova, l'incertezza è massima; ma in sostanza si può dire che in questo concetto del riposo diventato fine dell'individuo che lavora, ci sono alcuni elementi che si possono analizzare: 1) poter disporre del tempo a proprio arbitrio; poter essere almeno per un momento padrone del proprio tempo, cioè della pro-

chè questa condizione di estraneità all'opera che si sta facendo è nel fatto una estrema riduzione della vita, una vita ridotta all'automatismo, e perciò non trova nessuna ragione di vita in se stessa, diventa pura oppressione. Ma poiché il lavoro è appunto vita, la vita stessa del lavoratore che partecipa alla costruzione sociale, la forma stessa che la vita dell'individuo nell'atto del lavoro prende, poiché il lavoro è il lavoratore che nell'atto stesso del lavoro vive la sua vita, è proprio la vita stessa del lavoratore come tale che viene negata nell'atto stesso che viene impiegato alla costruzione della vita comune. Qui proprio in questo punto la esigenza dell'eguaglianza è massima, poiché qui in questo punto la questione del lavoro diventa la questione della vita del lavoratore, e ci sono vari tipi di attività nel mondo sociale, a cominciare da quella del contadino, le quali sono lavoro consapevole, libera esplicazione di intuizioni, di invenzioni, di riflessioni, nelle quali il lavoro è un vivere, un modo di vivere che trova in sé la sua ragione.

meno per un momento, ci sia soltanto da avere per fine il non fare, il lasciarsi vivere; 3) ma quale esigenza positiva c'è in questo non fare? In questo riposo come non fare? (Il fine di tutto questo, di tutta questa costruzione di un mondo sociale della eguaglianza e della sicurezza, potrebbe essere il vuoto; il non fare potrebbe ridursi a non saper che fare. Il pericolo c'è: il benessere è uno star bene nel quale alla fine si può trovare un non saper che fare o che dire. Potrebbe la sinistra noia essere la conclusione di tutto!). Ma c'è in questa esigenza di riposo, attorno alla quale tenta addirittura di organizzarsi un sistema di sforzi, tutta una spinta positiva. C'è la intuizione che il riposo, questa

sostanza è ancora e sempre una aspirazione di libertà: libertà non più nel senso di liberazione dalle condizioni negative sociali, ma nel senso profondo di vita propria, di vita disposta secondo la propria volontà: l'individuo liberato, quasi si direbbe, dalla propria qualità di funzionario sociale, dal peso e dalla maschera della propria funzione sociale. C'è qui un entrare in uno spazio libero, libero dagli interessi, un entrare nel disinteresse. Vale a dire ci sono in questo punto interessi più profondi di quelli che dominano l'attività sociale dell'individuo; interessi che riguardano proprio l'individuo stesso, nel suo essere se stesso: la sua formazione, la posizione di rapporti nei quali la vita trovi i suoi fini e i suoi premi. Perciò: a) c'è in questo spazio libero, l'interesse della formazione stessa dell'individuo, della sua cultura, della sua conoscenza, della conoscenza di quello che è il suo vivere, il significato e il fine del suo vivere. Questo interesse si rivela in una avidità di cultura, di conoscenza — anche e soprattutto di speculazione sui grandi problemi metafisici della vita, sul problema stesso della vita —, che c'è nell'individuo contemporaneo, e che non trova alcuna soddisfazione nelle nostre società attuali, qualunque sia il regime in cui esse siano organizzate. (E' forse questo il punto nel quale esse, tutte, nessuna esclusa, più peccano. Tutti i sistemi di istruzione delle nostre società sono diretti, più che alla formazione dell'individuo, alla formazione della società, alla preparazione di funzionari adatti alle varie funzioni e necessità della società, così che proprio in questo momento della libera formazione dell'individuo, del suo stesso partecipare al mondo libero e liberante della cultura, proprio in questo momento che dovrebbe essere dello spazio libero e del tempo libero, l'individuo è più che mai costretto



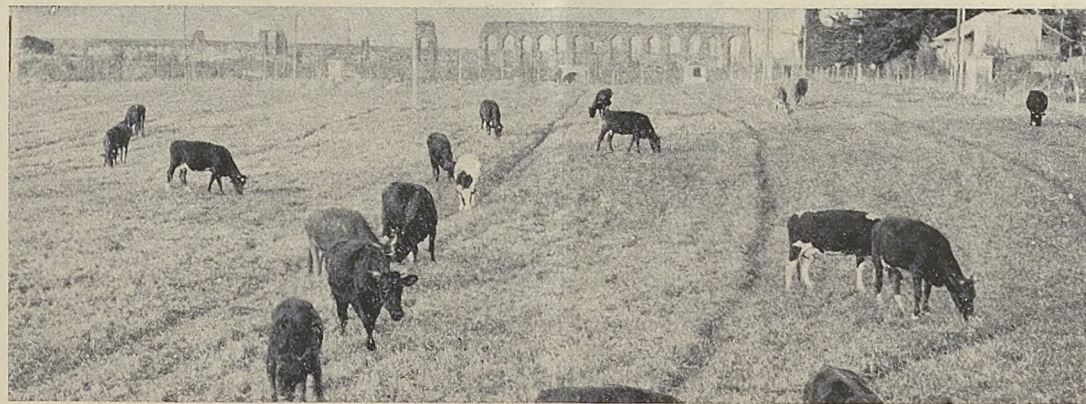
pria vita; 2) entrare in certo modo nel non fare, in uno spazio di vita libera dalla tirannia dei fini pratici, degli interessi pratici, delle cose da fare, delle funzioni sociali da compiere. Quando la vita è tutta assoggettata a una tirannica trama o catena di fini pratici e di funzioni sociali, che si estrinsecano in una inesorabile necessità di lavoro, il bisogno è di entrare in una zona in cui, al-

speranza di chi lavora, questa speranza di liberazione dal lavoro, deve avere un suo contenuto organico e obiettivo. C'è perciò la intuizione più profonda, che la società deve essere organizzata in modo da riempire questo riposo dell'individuo.

I lavoro vuole il riposo. Il riposo come bisogno è bisogno di una ulteriore liberazione. In

ad asservirsi ad apprendimenti interessati ed intenzionali, che deviano e rendono sempre più malcerta la sua libertà. Si aggiunga che spesso in questi insegnamenti entrano fini pratici di propaganda, che riescono ad essiccare e reprimere la sete di libertà cioè di disinteresse, di disinteressata conoscenza che ha l'individuo; e si aggiunga che questi stessi fini pratici di propaganda, entrano sempre più nella cultura che è fuori delle istituzioni scolastiche, in modo che nemmeno in questa l'individuo trova quello di cui sente il bisogno. Questa mancanza di nutrimento spirituale in cui le società attuali di qualunque tipo o regime lasciano l'individuo che invece ne è avido, è la fonte e la causa di una serie di degenerazioni, squilibri e crisi, (che bisognerebbe enumerare e studiare analiticamente); b) c'è in questo spazio libero l'esigenza di sottrarsi per un momento alla tirannia dei rapporti sociali come tali, che so-

(Continua a pag. 6)



Quella di Georges Bernanos è una vocazione essenzialmente narrativa. Nel panorama della letteratura francese contemporanea, egli s'impone con una sorta di romanzo anti-letterario che, pur collegandosi alla tradizione narrativa e memorialista francese, presenta alcuni caratteri di definitiva novità.

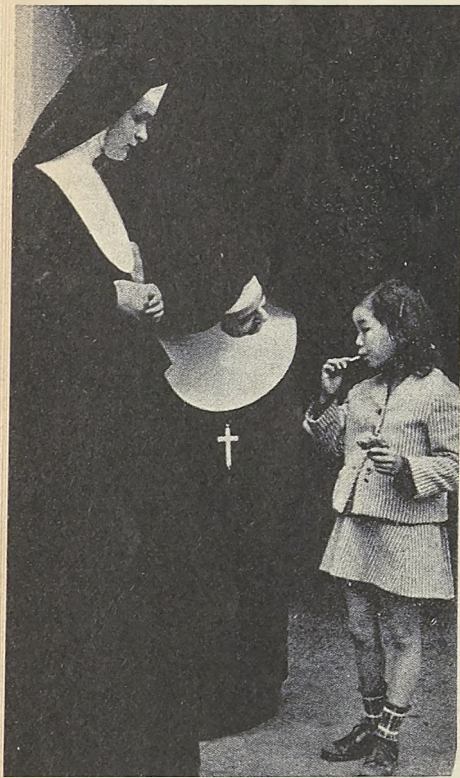
La sua forma antiletteraria ed antipopolare nasconde un interiore travaglio, un panorama spirituale tra i più intensi ed agitati del nostro tempo; l'adesione a un cattolicesimo fatto essenzialmente di dogmi di natura teologica è il punto di partenza per una revisione totale, per un'indagine del paradosso che scopra nella natura affranta, in preda al dolore ed all'angoscia, la base delle Beatitudini, nella profondità della vita spirituale e nel riverbero di questa sulle azioni del tempo le stimmate della lotta tra bene e male.

« Se la nostra felicità spesso è terrena, la nostra infelicità è sempre soprannaturale ».

E' un continuo risolversi del trascendente nel tempo, del metafisico nel fisico e, in quest'atto, un dissolversi dell'essere nell'apparenza; l'essere che va quindi riconquistato nell'apparenza, una verità che va riconosciuta nel paradosso.

Le realtà teologiche che rappresentano la chiave ultima di riduzione del contingente all'essenziale sono vissute in modo carnale, con un'adesione intima che non permette al gioco di risolversi in anticipo e che lascia il più ampio margine possibile all'interpretazione coerente e spassionata del reale:

« ...una rappresentazione assolutamente libera del mondo e un modo più puro di rappresentazione che è alla fine segno di coscienza, capacità di interpretazione spirituale » (Carlo Bo: *Della lettura*, pag. 236).



I *Dialoghi delle Carmelitane* sono l'unica opera teatrale, postuma, di Bernanos. Nati nel 1947-48 come dialoghi per un film, tratti da una sceneggiatura di P. Raimondo Bruckberger e ispirati alla celebre novella di Gertrude von Le Fort, *L'ultima al patibolo*, furono, un anno dopo la morte dello scrittore, adattati, con pochissimi ritocchi, per la scena da Albert Béguin.

La vicenda, ambientata all'epoca della Rivoluzione francese e ispirata al martirio delle sedici carmelitane di Compiègne, ghigliottinate a Parigi il 17 luglio 1794, è tutta incentrata sul personaggio di Bianca de La Force, giovane aristocratica, conversa nel convento.

La nascita di Bianca è avvenuta sotto il segno della paura; come per una oscura fatalità ella è perseguitata da un'angoscia senza motivi, da un irragionevole

le terrore panico che le rende difficili e penosi gli atti più semplici della vita. Ella intravede allora una soluzione: trasformare la sua debolezza in eroismo, cercare una specie di fuga e di abdicazione nella vita tranquilla del Carmelo. Ma, durante il primo incontro, la vecchia Priora smantella le posizioni sentimentali della postulante mettendo in rilievo, contro le prospettive di una vita eroica conquistata a buon mercato, quelle di una vita atona fatta di preghiera, come la vita di mistiche lampade che si consumano nel loro breve giro di luce.

Eppure, la morte della Priora, anziché essere la conclusione di una vita spesa nella serenità e nell'amore, rimette in gioco l'intera esistenza; l'agonia non le è risparmiata, la lunga opera di conquista di sé, perseguita per tutta un'esistenza, svanisce in un tratto, ed alla vecchia Priora resta ancora da giocare la sua carta, resta da riaffermarsi sui ricordi sfumati, sui fantasmi di idee che non riescono ad intaccare l'essere:

« Vedersi morire — passa per essere un modo di dire del popolino... Ebbene, Madre, è vero: io mi vedo morire. Non c'è nulla che mi distraga da questa vista. (...) Sono sola. Madre, assolutamente sola, senza nessuna consolazione. Il mio spirito resta perfettamente capace di formare idee rassicuranti, ma anche queste sono fantasmi di idee. Non sono capaci di riconfortarmi più di quanto potrebbe sfamare l'ombra di un arrosto sul muro. Ho meditato sulla morte in ogni ora della mia vita, e questo ora non mi serve a nulla... »

Fino all'ultimo istante, ella rimane « prigioniera della Santissima Agonia ». Ci incontriamo qui con uno dei temi più cari a Bernanos, uno di quei suoi moduli teologici d'interpretazione ultima di una realtà osservata con scrupolo. La semplicità evangelica del santo provoca l'acuirsi della lotta tra bene e male: il demone raddoppia le « tentazioni ». Così la morte dei personaggi di Bernanos non è quasi mai contrassegnata dalla luce fulgida dell'eroismo: ma nel terrore dell'ultima ora l'autore vede l'atto conclusivo di questo grande ciclico duello fra bene e male; la san-

re e di azioni e di Grazia che si riverbera dal capo (Cristo) alle membra (i cristiani).

La morte della Priora forse non è stata che un'onda di questo grande mare:

« Chi avrebbe potuto credere che avrebbe pensato tanto a morire, che sarebbe morto così male! Si direbbe che al momento di dargliela, il buon Dio si è sbagliato di morte; come in guardando vi si dà un vestito per un altro. Sì, quella doveva essere la morte di un'altra, una morte non sulla misura della nostra Priora, una morte troppo piccola per lei, e lei non riusciva ad infilarne neanche le maniche... Vuol dire che quell'altra, quando verrà l'ora della morte, si stupirà di entrarvi così facilmente e di trovarci comoda... Forse anche se ne vanterà: — Vedete come ci sto comoda qua dentro, che belle pieghe mi fa questo vestito... Non si muore ciascuno per sé, ma gli uni per gli altri, o magari gli uni al posto degli altri, chi sa? »

La nuova Priora non è Madre Maria dell'Incarnazione, la più ascetica ed aristocratica fra le Carmelitane, ma la plebea Madre Sant'Agostino, che ha origini e modi da popolana. Un editto dei rivoluzionari sospende i voti monastici; le suore sono in pericolo di vita. La nuova Priora si rivela piena di buon senso e mette in guardia le sue sorelle contro il desiderio del martirio:

« Quando il male fa più chiasso, proprio allora noi dobbiamo farne di meno, questa è la tradizione e lo spirito di un ordine come il nostro, votato alla contemplazione ».

Ma Madre Maria, in assenza della Priora, sotto l'incalzare degli avvenimenti, crede opportuno di proporre per la seconda volta il voto di martirio: la comunità l'accetta. Bianca fugge, terrorizzata dall'ingresso dei rivoluzionari entro le mura del convento, Madre Maria corre da lei. Quando le Carmelitane sono processate e condannate a morte anche la Priora è con loro.

E' l'ultima scena: le suore salgono lentamente il patibolo, una dopo l'altra, cantando il *Veni Creator*. Ma dopo lo spegnersi dell'ultima voce un'altra se ne leva: Bianca si fa largo tra la folla e sale al patibolo...

L'opera è sistemata in cinque grandi quadri: l'azione serve da

pretesto al lento e preciso rivelarsi di acute notazioni psicologiche, i caratteri si costruiscono lentamente, si mettono a fuoco con un lungo gioco di riverberi che il dialogo fa affiorare. Figure costruite con la solidità classica del narratore ma pure tutte aperte verso una inquietudine spirituale che ne sfuma alcuni contorni, che non permette una brutta interpretazione univoca: un materiale di umanità, che presenta una sua palpitante eloquenza ed una sua rilevabilità poetica, ma che reclama una soluzione, una chiave d'interpretazione che ne esprima la cifra totale. La convivenza di questi due elementi, di una ispirazione fondamentalmente narrativa e classica e della richiesta d'integrazione spirituale della propria materia alla luce di alcuni principi di ordine prettamente teologico, la verificabilità del primo momento nella coscienza del lettore e la problematicità della risposta del secondo, rappresentano il lato originale di Bernanos, la sua orma personale nel campo della letteratura contemporanea e, di riflesso, per quanto ci interessa, nel teatro.

Molto eloquenti a questo proposito le osservazioni di Carlo Bo nel suo breve saggio su Bernanos, raccolto nel volume « *Della lettura* »:

« Bernanos cerca dalle creature che hanno colpito la sua fantasia il maggior numero di risposte possibili, ma nello stesso tempo la sua scelta non è dettata mai da ragioni di un'unica opportunità, egli sa troppo bene che il dramma della vita umana è fatto di un doppio registro e per questo accanto alle risposte positive segna puntualmente tutte le altre risposte, negative, incerte, e quelle che restano impercettibili anche agli strumenti più perfetti della scienza psicologica. Il cattolico non doveva diventare un agiografo. Un cattolico sincero deve limitarsi a restituire l'immagine dell'uomo nell'ambito di tutti gli elementi che è riuscito a illuminare, alla fine saranno proprio le parti del dubbio, dell'oscurità, le zone dell'incertezza a mettere il lettore di fronte ad una decisione inappellabile: se dentro di noi vivono delle presenze così forti, se dentro di noi si muove tale guerra tra le voci del bene e quelle del male, si è già fatto un gran passo avanti nella conoscenza della verità ».

Nell'interferire armonico dei mondi del dialogo umano e della Comunione, della Natura e della Grazia, ciascuno dei due gradini inferiori (dialogo e natura) si trasforma in sollecitazione aperta per una interiore vissuta dinamicità, naturalmente, senza forzature.

Nell'ambito di queste due chiavi d'interpretazione, di questi due filoni centrali (tema del Corpo Mistico e tema della Grazia), si può individuare tutta una serie di motivi che rappresentano gli assilli che incalzano lo scrittore verso la sua indagine: la tentazione della disperazione (il peccato contro la speranza) come culmine dell'angoscia, la presenza di Satana e il riaffiorare di un « corpus diaboli » antitetico alla Comunione dei Santi, la tentazione al disprezzo di se stessi: solo quando Bianca sa accettare la sua « paura », in funzione attiva, comincia a riconquistarsi.

C'è la tendenza, più che a sistemare in gerarchia i due ordini di realtà, a farne, secondo la visione agostiniana mediata dai giansenisti, qualcosa di vicendevolmente implicantesi: il mondo della natura non costituisce il primo gradino per quello della Grazia ma ha bisogno del suo tocco benefico che lo inverte, pena il naufragio: « Tutto è Grazia », dice morendo il parroco del « Journal »: senza la Grazia, dono gratuito della divinità, non c'è salvezza. Così la realtà naturale e quanto avviene in essa è il « silenzio di Dio », ma...

« Il silenzio di Dio è la sua parola; la sua assenza la sua presenza. Perché l'assenza di Dio, il suo silenzio, è la Croce, strumento di morte e di risurrezione, in Gesù Cristo » (C. Moeller).

Quanto si è detto, anche se in parte forma il substrato comune dell'intera opera di Bernanos, acquista nei « Dialoghi » una efficacia tutta particolare, perché qui l'autore ha dovuto rinunciare ad esprimere in proprio il suo pensiero per calarsi tutto nel personaggio e nell'incontro fra questi. Così, quasi inconsciamente, Bernanos ci ha donato un'opera di teatro che riesce a dire una pa-



Nota bibliografica

I « *Dialogues des Carmélites* » sono stati egregiamente tradotti in italiano da G. A. Piovan per la Morcelliana, 1954.

Il volume di Carlo Bo, « *Della lettura* » (Vallecchi, 1956) comprende un breve saggio ed alcune pagine critiche su Bernanos.

Citiamo ancora i seguenti articoli:

A. B. (Albert Béguin): « Bernanos au cinéma », in « *Esprit* », 1951, n. 2.

A. S. (Alfred Simon): « *Dialogues des Carmélites* », in « *Esprit* », 1952, n. 7.

Cfr. anche: il capitolo dedicato a Bernanos da Charles Moeller: « *Letteratura moderna e cristianesimo* », vol. I (Vita e pensiero), il vasto saggio di Balthasar (non tradotto in italiano).

rola nuova, suscitando una tragedia severa che è insieme l'affiorare di un tormento intellettuale interiore, lucido per quanto Claudel era lirico, impegnato in una confessione totale senza residui di storia che non sia la sua storia mistica.

La teologia gli offre il mezzo di depurare in formule limpide, in idee-base, la propria forte passionalità polemica, la carnalità alla rovescio del moralista: ne risulta un pudore estremo di forzare la verità dei suoi personaggi, di anticiparli in un gesto, in una parola.

E' stato anzi avanzato il parallelo tra la ricerca lancinante di Kafka e quella di Bernanos che, pure se confortata da una fede, non è meno responsabile, aperta, disponibile della prima.

Anche nei « Dialoghi » il dramma-base può riassumersi nel simbolo del Mistero Pasquale: in esso si sposano agonia e gioia, morte e resurrezione, in esso l'agonia è la promessa di una gioia che è il suggello della santità e che quindi non è di questo mondo; in esso l'incompleto attende compiutezza, il paradosso attende lo scioglimento.

Così nel dramma di Bianca e delle sue quindici sorelle Bernanos esprime in purità il suo impegno segreto, pudico, di uomo e di scrittore:

« Quando sarò morto, dite ai regni della Terra che io ho amato più di quanto non abbiano mai osato dire » (Georges Bernanos in *Cahiers du Rhône*, pag. 5).

Leandro Castellani

Carità e libertà nel pensiero di San Paolo

Di fronte ad una nuova esegetica del pensiero e dell'opera dell'apostolo Paolo il lettore ha il diritto oggi di restare perplesso. La bibliografia in questa materia è così abbondante e varia che si è tentati di pensare ad un rifacimento di cose già dette.

Questa perplessità non vale per l'opera che con piacere presentiamo ai nostri lettori (1). Il lavoro del Caserta supera brillantemente tutti gli ostacoli ai quali abbiamo accennato innanzi. E' opera che si legge con vivo interesse fino all'ultima pagina. Il profilo dell'apostolo si delinea con chiarezza e la sua personalità affascina di nuovo anche chi è abituato a letture del genere.

A questi pregi l'autore aggiunge quello di una notevolissima informazione e di una serena ma altrettanto decisa critica delle posizioni assunte da studiosi non cattolici nell'ardua impresa dell'interpretazione del pensiero paolino. Il suo metodo di indagine e di ragionamento si fa approfondito e chiaro nell'analisi della genesi del pensiero paolino e della sua « pretesa evoluzione ».

Dopo aver affermato (pagina 29), a proposito della conversione di S. Paolo, che « al più, chi non accetta il soprannaturale, dovrebbe rifiutarsi di spiegare l'avvenimento » e che (pag. 33) « Tutte le costruzioni artificiose di una critica che, in nome della psicologia, della neurologia o della psicopatologia, tentano di spiegare in termini umani la conversione di Paolo, in realtà sostituiscono la fantasia ai fatti, e si pongono fuori della clinica come fuori della storia », distingue con chiarezza che « il problema se Paolo abbia ricevuto a Damasco una rivelazione totale è spesso confuso con l'altro: se la dottrina paolina abbia subito evoluzioni nel tempo », per concludere che « non può parlarsi di evoluzione del pensiero di Paolo... Paolo indubbiamente è un genio del pensiero che, acquisita una somma notevole di principii, ha costruito con essi un robusto sistema dottrinale e morale. E' evidente che egli, come qualunque altro pensatore, per di più pastore di anime, abbia trovato il modo di arricchire con particolari argomenti di dimostrazioni e di nuove applicazioni pratiche, lo schema fondamentale ed insistere con nuove forme su qualche tema che la esperienza gli mostrava più interessante. Ma questa non è evoluzione, bensì il normale processo di potenziamento e di sistemazione del pensiero. Anche sotto questo aspetto la conversione di Paolo è un evento assolutamente eccezionale. E' una vera folgorazione in cui il colpito non solo cambia immediatamente e radicalmente convinzioni e sistema di vita, ma si presenta con la mente già perfettamente illuminata. Paolo fu condotto da Cristo immediatamente là dove gli altri Apostoli, pur privilegiati ascoltatori del Maestro, giunsero con faticoso ritardo. Per Paolo è vero forse più che per ogni altro mortale, che lo spirito di Dio soffia dove vuole (Giov. 38) » (pagg. 40-41).

Una volta sgombrato il terreno dalle questioni introduttive, tra le quali vorremmo citare anche la risposta al suggestivo e famoso quesito se « Paolo conobbe Gesù? », l'autore si addentra nella sostanza della sua indagine

analizzando con acume e ricchezza d'informazione i punti fondamentali della dottrina paolina.

Tale analisi naturalmente non poteva prescindere da una valutazione attenta ed obbiettiva dei rapporti che Paolo ebbe con la comunità di Gerusalemme e con il mondo ellenico.

L'analisi di tali rapporti impegna l'A. in alcuni brevi « excursus » esegetici come quello, p.e., riguardante il discorso di Paolo nell'Aeropago (Atti XVII, 16 s.) a pagina 118, n. 2.

L'ellenismo, lo stoicismo, e le varie religioni misteriche dell'ellenismo, non interessarono San Paolo! « Il messaggio cristiano parlò direttamente all'uomo, spezzando i vincoli servili ed avvilenti con la natura, mantenuti e potenziati dai culti misterici, e liberando la religione dalle fatalistiche influenze cosmiche » (pagina 142). Queste sono le cause per le quali « il Cristianesimo ha superato l'ellenismo, assorbendone quella parte che, per essere eternamente vera, era già inconsciamente cristiana » (pag. 143).

Fra quei capitoli che affrontano lo studio della dottrina paolina vanno segnalati a nostro avviso tre. Il VI: « La fede, la legge, le opere »; il VII « Unità con il Cristo » ed il X « Messaggio sociale ».

In questo ultimo, dopo una opportuna chiarificazione che « compito dell'Apostolo, come quello di Cristo, non era di dettare trattati di economia o di sociologia, e nemmeno di risol-

no pertanto la loro regolamentazione ad un cielo più alto, dove impera sovrana la carità... La carità per altro supera, ma non annulla la giustizia... » (pagina 286).

Ma Paolo non è solo il grande predicatore della carità: la forza della carità lo spinge alla scoperta di un altro grande valore dello spirito umano, la libertà. Dalla carità alla libertà: la libertà dei figli di Dio! Perciò « il messaggio sociale di Paolo oscilla tra due poli: la carità e la libertà. L'una supera le barriere dell'egoismo, l'altra fa spaziar lo spirito al di là delle temporali contingenze e delle esteriorità ingannatrici. Entrambe ispirate e fondate in Cristo, ignorano e rigettano le convenzioni ipocrite e disumane, di quel tempo e di tutti i tempi. Omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei (I Cor. 3, 22) » (pag. 287).

Per questo Paolo potette prendere posizione di fronte al fenomeno allora impressionante della schiavitù affermando che sotto l'insegna della dignità e della libertà doveva risolversi il problema del lavoro umano.

Altrettanto può dirsi dell'altro problema sempre vivo in ogni epoca, quello cioè della proprietà. E' buon avvio a capirne la posizione nel pensiero dell'Apostolo il riconoscere che « Per Paolo, come per Gesù, il problema della proprietà si pone all'interno della coscienza » (pag. 301).

L'aver inserito nel concetto giuridico il sentimento della ca-

lo abbia inteso affermare che l'aiuto che Corinto si accingeva a dare a Gerusalemme, presentandosi l'occasione, la stessa Gerusalemme lo avrebbe potuto ricambiare (pag. 302, n. 1).

Lavoro, proprietà, famiglia. Anche per la famiglia l'A. esamina tutti i testi che tracciano, con perfetta armonia al pensiero dell'apostolo, la dottrina circa questo delicatissimo settore della vita sociale.

Un argomento oggi molto sentito è, nella famiglia, il rapporto fra l'uomo e la donna: « Paolo ha una concezione ben chiara: riconosce alla donna piena parità coll'uomo sul piano etico, premessa indispensabile per la sua libertà di azione pratica, e per quella revisione giuridica che non poteva non auspicare; ma non indulge peraltro ad alcuna forma di femminismo, abbattendo cioè le barriere che la natura stessa ha posto come limite all'attività femminile. L'uomo è necessario alla donna, come la donna è necessaria all'uomo (I Cor. XI, 11); la donna deve rimanere al posto che Dio le ha assegnato, cioè essere subordinata al marito che è il capo della famiglia, per quella superiorità configurata nella primogenitura di Adamo rispetto ad Eva e di Cristo di fronte alla Chiesa (I Tim. II, 13; Col. III, 18; Ef. V, 22), ed è esclusa dalla predicazione (I Cor. XIV, 34; I Tim. II, 12) che esige una autorità morale sul popolo che la donna normalmente non può avere. Preclusioni però che non costituiscono una sostanziale diminuzione o riconoscimento di inferiorità; ma solo una determinazione di funzioni » (pag. 307).

Nè sfugge all'A. il magnifico insegnamento della 1ª lettera a Timoteo (II, 15) nella quale « la esaltazione della maternità ha un significato più alto e più esteso della maternità naturale. Paolo rende omaggio anche a questa, ma... Egli pensa alla maternità nel senso affettivo, nel suo ampio riflesso sociale, e involge tutta l'attività della donna in quanto ha di più nobile, e cioè nelle sue premurose cure per la

propria famiglia, e, insieme nella ideale maternità per tutti i derelitti che essa, nel suo caldo sentimento femminile, reso più intenso dell'amore per Cristo, metterà sullo stesso piano dei figli secondo la carne » (pag. 308). A valorizzare la donna doveva poi contribuire la nuova concezione del matrimonio fissata dal Cristo e predicata da Paolo. Concezione che spostò « l'istituto del matrimonio dalla sfera puramente contrattuale del paganesimo e da quella non rigorosamente e consequenzialmente etica del giudaismo, per condurlo ad un clima di idealità che purifica la materia... » (pag. 309).

Non poteva mancare, nel profilo del pensiero paolino, un accenno alla « Parusia e la fine del mondo ». Così si intitola l'ultimo capitolo. L'A. non si nasconde le difficoltà che ancora oggi impegnano gli esegeti. Con una intelligente sintesi, imposta anche dai limiti dell'opera, egli puntualizza le principali questioni e suggerisce alcune linee interpretative della dottrina dell'Apostolo, rigettando energicamente tutte le forme più o meno larvate di « escatologismo », e concludendo con un paragrafo « La salvezza d'Israele nel piano della redenzione » che, a nostro avviso, può aiutare a capire tutta la questione. « L'attuazione di questo piano, che consenta l'abbraccio di tutti gli uomini in Dio, è la missione dei fedeli di Cristo sulla terra, e perciò Paolo definisce i cristiani: Quelli che amano il suo ritorno (II Tim. IV, 8)!

Giunti così, in questo rapido esame, alla fine del lavoro del Caserta non ci resta che consigliarlo a quanti desiderano una visione sintetica della figura e del pensiero dell'Apostolo Paolo assicurando loro che sarà una lettura piacevole, interessante, soprattutto utile.

Mons. Antonio Zama

(1) NELLO CASERTA: Il Dotore delle Genti (Paolo, punto di incontro tra il giudaismo ed il mondo romano-ellenistico). Ed. ITA, Roma 1958, pagine 370 L. 1.500.



vere concretamente questioni che, per il loro carattere contingente, sfuggono ad una sistemazione di principii assoluti: egli ha insegnato norme di vita, la cui applicazione risponde però agli angosciosi interrogativi della coscienza umana, allora come oggi, viene con lucidità individuato il concetto neotestamentario di giustizia, comune naturalmente al Vangelo ed all'Epistolario paolino: di « giustizia » non solo in senso distributivo. La giustizia predicata da Paolo è quella di Gesù, annunciata nella 4ª ed 8ª beatitudine; non solo quindi equilibrio di rapporti umani, ma innanzi tutto equilibrio di rapporto fra Dio e gli uomini: « Per Gesù, come per Paolo, i rapporti sociali attingo-

rità non fu solo un'innovazione: « in realtà esso segnava una rivoluzione nel campo sociale. La ricchezza per Paolo deve circolare tra gli uomini come in una sorta di vasi comunicanti, in modo che le sperequazioni della natura siano, in qualche modo, livellate per volontaria generosa azione dei più fortunati » (pagina n. 302).

A sostegno di quest'argomento si legge con sommo interesse una gustosa nota sul celebre passo di II Cor. VIII, 14. Pur restando, a nostro avviso, aperte le vie sia all'interpretazione tradizionale che a quella che l'A. preferisce, non si può non riconoscere che il suo modo di argomentare lascia pensosi ed induce a non escludere che l'aposto-

La XXXI Settimana Sociale che si terrà a Bari dal 21 al 28 settembre 1958 intende porre in esame il tema delle classi in rapporto alla evoluzione sociale in corso, per giungere ad un confronto tra la situazione del secolo XIX e l'attuale composizione ed articolazione della Società.

Il contributo di chiarificazione — su piano storico ed ideologico — verrà dato dai Docenti e dai partecipanti alla Settimana secondo i seguenti interrogativi di fondo:

— quale processo è in corso nella differenziazione e nella configurazione dei gruppi e degli strati sociali nei diversi ambienti e tipi di attività (da quello rurale a quello industriale, artigianale, commerciale; da quello esecutivo a quello impiegatizio, direzionale ed imprenditoriale; da quello professionale e sindacale a quello associativo per fini formativi, culturali o politici)?

— quali sono le componenti in atto in questa evoluzione storica, quale il loro valore ed il loro peso storico (fattori tecnico-economici, culturali, politici e relativi strumenti organizzativi ed ambienti sociali: aziende, sindacati, partiti, gruppi di opinioni e di interessi, strutture giuridiche dello Stato moderno)?

— quale è la configurazione attuale dei molteplici gruppi e degli strati sociali e la loro posizione economico-sociale, culturale, politica nella società; soprattutto la loro mobilità, la reciproca comunicazione o circolazione fra i gruppi, o la rigidità che, per motivi psicologici e mentali o per condizioni di fatto, ostacola tale circolazione e mantiene o crea dei diaframmi?

— quali fattori unificanti e caratterizzanti si affermano nei singoli gruppi e strati dal punto di vista culturale, economico, sociale, psicologico e quali sono le forme di solidarietà anche con altri gruppi; quali i modi con cui i diversi gruppi si pongono nell'attuale fisionomia del rapporto capitale-lavoro; quali le esigenze che si

vanno affermando di partecipazione più larga alla comunità civile nel raggiungimento di obiettivi contrapposti; quali le caratteristiche del rapporto dei gruppi e strati con l'ordinamento dello Stato moderno?

Si tratta perciò di svolgere uno studio e un dibattito documentato, per scoprire le linee tendenziali dell'attuale processo e fissare quali sono i problemi nuovi che si vanno presentando (nuovi tipi di antagonismi o di convergenze, di rigidità e di conflitto sociale o di attenuazione delle distanze e convergenza di funzioni differenziate), per indicare le linee orientatrici di un rinnovamento della convivenza umana in forme aderenti ai principii cristiani e alla concreta evoluzione storica, che realisticamente superino schemi mentali e comportamenti pratici ispirati ancora piuttosto ai caratteri della società nel secolo XIX ed alle ideologie corrispondenti, che non alla effettiva situazione odierna ed ai suoi sviluppi ordinati.

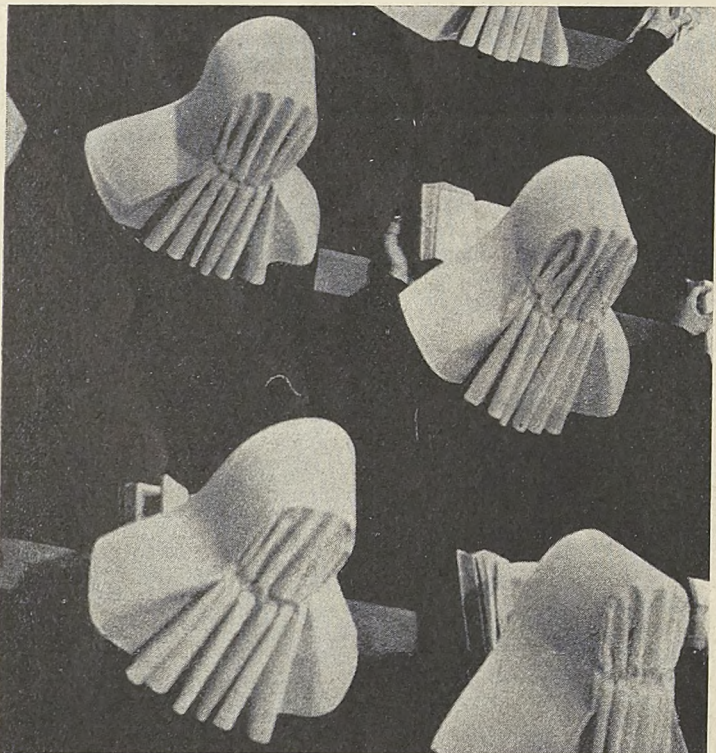
Le relazioni prenderanno in considerazione i seguenti temi: « La Chiesa e le classi sociali » (Sua Em.za il Card. Giuseppe Siri); « Classi e stratificazione sociale oggi » (prof. Francesco Vito); « Classe sociale e dottrina marxista » (prof. Augusto Del Noce); « Progresso tecnico, sviluppo economico e trasformazioni nel mondo del lavoro » (prof. Andrea Ferrari-Toniolo); « Recenti mutamenti nella struttura e nella gerarchia dell'impresa » (prof. Luigi Mengoni); « Il processo di formazione del ceto medio » (prof. Livio Livi); « Le professioni nella trasformazione sociale » (prof. Luigi Gedda); « L'evoluzione nel sindacato » (prof. Francesco Santoro-Passarelli); « Classi e vita politica » (prof. Gabrio Lombardi); « Lo Stato, gli organismi intermedi e l'evoluzione delle classi » (prof. Feliciano Benvenuti); « Classi e cultura » (prof. Giuseppe Auletta); « Struttura sociale, vita religiosa ed apostolato » (Mons. prof. Pietro Pavan).

Errata corrige

Nell'ultimo numero di « Ricerca » (n. 7-8, 15 aprile) è stata omessa la citazione del brano « Sulla sofferenza » dal titolo « In patientia vestra » (pag. 12). Il brano era di Pierre Lyonnet s. j. dal libro « Preghiere del tempo della malattia », ediz. La Locusta 1956.

(Continua a pag. 3)

no insomma necessariamente, per necessità tecnica, rapporti di disuguaglianza, rapporti gerarchici nella organizzazione gerarchica e burocratica del lavoro sociale: scoprire di là dal rapporto sociale il rapporto umano, il rapporto che non ha altro fine che se stesso, il rapporto dell'amico con l'amico, il quale ha per fine solo e niente altro che l'amicizia. Avere con chi parlare, avere con chi sentire. Il bisogno più semplice che ci sia: il bisogno dell'amico come amico, del sorriso dell'amico, del bicchier d'acqua offerto con amicizia, che è per il Vangelo così grande dono da meritare la vita eterna. E' il bisogno più difficile che ci sia: sono proprio queste cose, che non costano nulla, quelle che non si trovano. Sono proprio queste cose che non valgono nulla sul mercato che sono rare ad aversi; c) e vero riposo è pure stabilire rapporti di amicizia, cioè di pura e disinteressata contemplazione, con le cose il mondo la vita, che l'arte la fantasia la poesia mostrano all'anima, purificate, illuminate, rivelate proprio nel loro puro essere come tale fuori di ogni interessata conoscenza e utilizzabilità pratica. Amicizia con le cose, le persone e le vite viste come sono, contemplate nella loro verità, senza altro fine che di contemplare ed appagarsi di questa contemplazione. In ultima analisi è questo il momento nel quale nasce l'arte e la poesia: arte e poesia suppongono appunto la liberazione dalla burocrazia degli affari di ogni giorno. La liberazione dalle esigenze e dalle coazioni inesorabili dei fini pratici che impongono doveri e compiti sociali; suppongono proprio per così dire il tempo perduto senza altro fi-



ne che di perderlo, e cioè proprio il momento nel quale le cose il cielo i fiori i sentimenti gli individui nella loro misteriosa individualità, e anche il complesso mondo della loro attività pratica, si scoprono tali, come puramente viventi, allo stato di vita quasi si direbbe, si scoprono la prima volta, e così come per la prima volta esistessero si fanno vedere agli altri. Questa è la ragione del resto semplicissima, che impedisce qualunque possibilità di pianificazione della attività artistica e poetica, poichè proprio l'intervento di fini pratici e la pianificazione di questa attività all'ordinario lavoro di costruzione sociale, la toglie e la spegne alla radice, la toglie e la spegne in coloro che dovrebbero compierla.

Qui in questo bisogno, che possiamo dire dell'amicizia, cioè del disinteresse, si spiega e trova la sua verità il bisogno della eguaglianza. Tutta questa lotta per la

eguaglianza in sostanza non porta non aspira che a questa eguaglianza vera, che è il rapporto umano. Cioè il rapporto che ha il suo fine in se stesso; l'individuo che per un istante uscito fuori dall'intrico dei suoi fini interessati e delle sue cupidigie, si ferma a vivere la vita come amicizia con l'altro individuo e gli altri individui.

Il bisogno dell'amicizia sempre costante nell'animo umano (trasformare il rapporto sociale in rapporto umano) si è accentuato nella nostra epoca e ha preso un carattere autonomo: 1) perchè i modi e le tecniche del lavoro hanno isolato e legato al movimento meccanico di macchine l'individuo che lavora; per ciò egli si sente immerso in un ambiente in cui non c'è nessun uomo, nemmeno se stesso; 2) perchè essendosi allentati ed essendo spariti molti legami che prima erano fuori della sfera economica e della sfera politica (come famiglia sociali religiosi e così via) ed essendo solo vive formazioni economiche politiche o sportive aventi scopi di efficienza pratica e agonistica, gli animi si abituano sempre più all'interessatezza a volere contro qualcuno, rimangono sempre più soli; 3) perchè le società contemporanee, che hanno grandiosi problemi da risolvere, poichè hanno assunto la gestione di interessi di vitale importanza, si sono trasformate in vastissimi laboratori od officine in perpetuo stato di tensione verso i propri scopi costruttivi e pratici, e perciò la pressione pratica a cui l'individuo è sottoposto è straordinariamente cresciuta, con ciò aggravandosi il peso dell'attività pratica e funzionale obbligatoria per l'individuo, e quindi esasperandosi il bisogno dell'individuo di poter vivere per suo conto, cioè di poter avere una

cleo o dato, contro cui ogni tentativo si spezza. Ed in questo momento scopre che cosa è quel valore che ha preso come supremo nella lotta storica per la eguaglianza; scopre quello che è, visto nella sua autenticità più immediata. Quel valore da cui si è partito, e che domina tutti i movimenti della società contemporanea, cioè la vita dell'individuo elementare ed empirico; quanto più traverso liberazioni si pone nella sua più pura autenticità, tanto più si mette a nudo tutto quello che di limitato, di non libero, di miseria, di male intrinseco, di là da tutte le condizioni sociali, c'è in essa, c'è in questa vita dell'individuo. I quattro mali sociali ci sono, ma questi mali stessi hanno il loro primo dato proprio nell'individuo e nella sua vita: l'individuo è soggetto alla malattia, all'odio e alla tentazione della forza, capace di opprimere e di essere oppresso, è soggetto alla morte. Quello che è più importante è che in questo momento vincendo ogni illusione, l'individuo scopre, che se la sua vita è così, la storia è lo stesso: la storia è la natura umana svolta dimostrata sperimentata in tutte le sue deficienze e inconsistenze.

Il momento della speranza

QUESTO è il momento in cui l'individuo si accorge della esistenza di Dio. Tutto l'assoluta che va inconsapevolmente cercando, attraverso i tentativi di ordinare la vita e portarla alla pienezza sua — cercare il quale è stato paradosso —, si mostra per quello che è: Dio. Il soggetto si accorge alla fine che è andato cercando e va cercando Dio. Tutto il suo lottare e il suo sforzo per arrivare a liberarsi di tante cose è un lottare e uno sforzarsi per arrivare a scoprire in sé questo rapporto di conversione di attesa di fiducia in Dio.

Libere docenze

In quest'ultimo periodo hanno conseguito la libera docenza: il dr. Vito De Filippis, già presidente del circolo fucino di Foggia, in Endocrinologia; il dr. Franco Casavola, già presidente del circolo fucino di Caserta, in Diritto Romano; il dr. Sergio Fois, già incaricato centrale di facoltà, in Diritto Costituzionale; il dr. Vittorio Bachelet, già Condirettore di « Ricerca » e Segretario del Consiglio Superiore, in Istituzioni di Diritto Pubblico; il dr. Domenico Casa, già incaricato centrale per le attività internazionali, in Pediatria.

Ai nuovi liberi docenti auguri e congratulazioni.

E questo è pure il momento in cui l'individuo, accorgendosi dell'esistenza di Dio, si accorge dell'esistenza sua, di lui, dell'individuo, e scopre in questo suo rapporto con Dio la chiave di tutta la sua storia. Si accorge che il suo non accettare gli ordini esistenti, il suo non disperare, il suo orrore per la disperazione, che sta alla radice di tutta la lotta storica, di tutte le rivoluzioni, nasce proprio dal segreto presentimento di Dio, dal segreto presentimento che c'è Qualcuno che aiuta e salva il finito, e che egli l'individuo è capace di essere in rapporto con questo Qualcuno.

E qui proprio l'individuo trova la spiegazione del paradosso più paradosso della sua storia: quel prendere come valore centrale della vita proprio la povera effimera inconsistente vita individuale. Intravede che la stessa fede nel valore centrale della vita dell'individuo, nella vita dell'individuo come valore centrale, al quale si riduce tutta la attuale lotta storica e sociale, la stessa posizione di questo valore, che si riferisce a una realtà di vita così essenzialmente insussistente, e la stessa paradosso lotta per affermarlo salvaguardarlo realizzarlo, cioè per la eguaglianza, il riposo e l'amicizia non nascono nell'animo e non diventano principi dell'azione, se non in quanto implicano la profonda e salvatrice intuizione che l'effimero non è l'effimero, perchè questo effimero ha la misteriosa ca-

pacità di essere in rapporto con Dio: questa vita, eguale nell'effimero a quella dell'insetto, non è come quella dell'insetto; l'effimero è qui prezioso, perchè ha in sé qualche cosa che supera l'effimero, che supera, quasi si direbbe (e si deve dire proprio così), se stesso. Questo qualcosa è appunto la capacità di stare in rapporto con Dio; e perciò è la capacità di sperare nella liberazione finale.

Questo è l'inevitabile momento della speranza. Qui la speranza diventa un bisogno, il bisogno che costituisce l'umanità dell'individuo. Questo bisogno della speranza, al quale nessuno pensa nel rumore delle lotte sociali, è proprio il bisogno a cui mettono capo tutti i bisogni, assume i più vari contenuti, prende i segni più diversi, ma è al centro degli sforzi degli individui, quando lottano per le grandi finalità pratiche e politiche, ed è la sola fonte da cui nascono le volontà e le capacità di sacrificio necessarie per queste lotte. E' la cosa più indispensabile più necessaria allo sforzo umano, la sola che gli dà capacità di costruire la storia. L'individuo riesce ad inventare le nuove forme della vita sociale e storica, riesce a muovere il pigro mondo umano, solo in quanto lotta per il regno di Dio. Se l'anima umana non spera di conseguire il tutto, non fa nulla; solo se spera di avere un premio che supera il relativo della vita, un « premio che i desideri avanza », l'anima umana si sobbarca alle terribili fatiche della vita. Perciò questo bisogno è nascosto in tutti i bisogni di liberazione; è fra tutti il più urgente, se non il più nominato, nel mondo contemporaneo. Questo nostro mondo, che sembra così esteriore, invece proprio per questo bisogno di eguaglianza per cui lotta, per questo bisogno di amicizia e di riposo a cui aspira, proprio perchè ha scoperto e tiene fissa e ferma la vita dell'individuo come valore centrale a

Il mondo atte

Il libro « Il mondo attende la Chiesa » uscito nel settembre dell'anno scorso poco prima che si svolgesse a Roma il II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici (vedi segnalazione in « Ricerca » n.19-20, 1957) è di notevole importanza per comprendere l'atteggiamento spirituale del laicato cattolico in tutto il mondo.

Forse mai, fuorchè nei primissimi secoli, si è avuta nella storia del Cristianesimo una preoccupazione così sentita e così diffusa e così profonda di tutto il laicato migliore per l'avvenire della Chiesa, per la sua diffusione soprannaturale, per la sua missione eterna, tesa a realizzare il più possibile il regno di Dio; sono, a questo proposito, indicative, e in verità, commoventi le ansietà di molti autori per l'esito della grande lotta missionaria che la Chiesa ha intrapreso contro l'ateismo e la negazione dello spirito; ci si chiede, con vera sofferenza, fino a che punto si deve concedere alle diversità razziali, come conciliare le Chiese na-

recensioni

zionali con la Chiesa universale, come vincere quel principio di orgoglio che è negli occidentali di volere la Chiesa un po' troppo per se stessi, e quel comune errore di confondere e di mescolare l'integrità cristallina della Fede rivelata con la filosofia cristiana occidentale, non sempre accessibile alle mentalità asiatiche ed africane.

Investe questo problema centrale, in un piano ancor più alto e comprensivo, il saggio di un cinese, John C. H. Wu, intitolato: « Il Cristianesimo, unica possibile sintesi tra Oriente e Occidente », che ci pare senz'altro il migliore di tutta la raccolta. Vi è messa in evidenza la diversità tra l'uomo orientale ed occidentale: « Il mondo orientale cade facilmente nell'errore che Dio fa tutto e l'uomo nulla. Il mondo occidentale cade invece con facilità nell'errore opposto, di pensare cioè che l'uomo fa tutto e Dio nulla. L'orientale finisce nel fatalismo e l'occidentale nell'orgoglio »; si accenna al grande problema che attende la teologia cattolica, cioè quello di conciliare le tendenze mistiche degli orientali, diretti quasi sempre verso il panteismo, con la ortodossia più stretta, senza produrre chiusure ed irrigidimenti; ed il Wu richiede a ragione una migliore conoscenza della grande teologia mistica cattolica, quella di san Bernardo, san Bonaventura, san Giovanni della Croce e così via, capace di redimere in sé e purificare il misticismo naturalistico e qualche volta torbido dell'orientale. L'unità dell'oriente e dell'occidente si produrrà solamente nel cuore del Cristo ove non sussistono differenze di mentalità poichè in Lui è giustificata una sola nuova ed alta razza, quella soprannaturale dei cristiani; il Wu si richiama alla grande enciclica missionaria di Pio XII, la « Evangelii Praecones » che contraddice l'atteggiamento di sufficienza degli Europei, e che rievoca la perenne dottrina della Chiesa di ribattezzare la filosofia e le civiltà pagane, poichè non tutto in esso è corrotto; e quindi l'unica posizione vera ed umile è quella che tende a sanare « quod est saucium ».

« Per condurre l'oriente a Cristo dobbiamo pregare lo Spirito Santo di liberare le nostre anime dalle catene che ci legano alla civiltà materiale ed alla mentalità meccanica dei tempi moderni... E' perciò providenziale che l'Oriente e l'Occidente si uniscano nell'esigere da noi di vivere una vita interiore più intensa: l'Oriente perchè

nde la Chiesa

dobbiamo dimostrargli che il regno di Dio in noi è una realtà di cui tutte le sue passate filosofie non sono state che delle figurazioni; l'Occidente perché solo arricchendo la nostra vita interiore proporzionalmente alla civiltà meccanica, ci sarà possibile tramutare il peso mortificante della materia in un vessillo dello Spirito. Se l'Oriente non troverà l'Occidente in Cristo, non lo incontrerà né lo amerà. Se l'Occidente non troverà l'Oriente in Cristo, non incontrerà né amerà l'Oriente... Soltanto se essi saranno uniti nel cuore di Cristo, si ameranno con l'amore di Cristo e dalla loro unione sorgerà l'uomo nuovo».

Simili problemi vengono poi affrontati da un negro, da Mutara III, re del Ruanda, per ciò che concerne più specificamente l'Africa. Bellissimo è anche il saggio di Joseph Folliet intitolato « *Perennità salvifica della Chiesa* » nel quale sono espresse latenti speranze di tutta la umanità presente, speranze che solo la Chiesa può soddisfare. E sono speranze profondamente sentite di unione universale di tutti i popoli, di fratellanza; e chi, se non il Cristo, il quale espressamente pregò che molti e diversi formassimo unum corpus, può portarle a compimento? Sono richieste di una vera pace da parte di uomini che, pur desiderandola, non vogliono pagare il prezzo di sacrificio e di giustizia che essa comporta, e richieste di una cultura veramente universale e umana, che solo la cattolicità può fornire, ed infine richieste di una carità sublime e totale: ancora una volta, poiché si parla di carità, si scopre la necessità insostituibile della presenza della Chiesa.

Di fronte ad una richiesta, spesso mal formulata e balbettante, ma che è presente, assorbente, estesa, universale, la Chiesa non è né sbigottita, né intimidita per il nuovo carico di prove e dolori a cui deve sottoporsi. Essa non ha timore di esaurirsi poiché ha in se stessa tali immense ed infinite ricchezze da soddisfare oltre ogni aspettativa la domanda più esigente. Essa risponde sempre con lo sforzo e col sacrificio e non stima, come noi qualche volta facciamo, che sia troppo tardi, poiché per Essa « *troppo tardi è una parola empia* » (D'Ormessau).

Vorrei ancora dire come il libro sia l'espressione, forse non voluta e non cosciente, di un sentimento direi quasi di sospensione e di rigenerazione interiori e, in un periodo in cui si va chiudendo il primo tempo della rinascita etica e culturale del Cattolicesimo in tutto il mondo, nella sua lotta contro la paurosa crisi del mondo moderno; in questo primo tempo filosofi come Sertillanges, Maritain, Gilson, Mounier e teologi come Journet, De Lubac, hanno posto le basi per una successiva spinta progressiva tendente ad una riconquista integrale e definitiva dell'uomo alla Chiesa; e gli autori del libro, scelti in ogni campo, filosofico, scientifico, artistico, e che sono tra quelli che hanno partecipato al primo momento della rinascita, dimostrano, rifacendosi spesso all'insegnamento della Chiesa ed alle espressioni parole dei Pontefici e specialmente di Pio XII, quale sia la cosa più importante: l'unità del Cristo affinché tutte le genti siano « *cohaeredites et concorporales et comparticipes* ». Questo, che La Pira, nel suo saggio « *Unità nella diversità* » vede come il fine stesso della storia è degno, insieme con l'esortazione « *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto questo vi sarà dato in sovrappiù* », di essere assunto come il simbolo stesso del libro.

Vittorio Possenti

Cio che sta a cuore a molti intellettuali che vogliono rendersi conto dei vari aspetti della loro vita è l'approfondimento della natura delle cose che entrano a costituire la loro personalità. La persona è *realtà vivente*. In essa vi sono elementi stabili essenziali ed elementi dinamici perfezionanti il suo essere. La persona è essere e divenire, è essere che cresce e si sviluppa storicamente. E se la storia è vista come esplicazione dello spirito umano, come opera

una caratteristica propria dell'essere umano che lo differenzia e lo pone immensamente al di sopra dell'essere puramente animale. Ma vi è un altro significato, e che è quello che sta più a cuore a ognuno di noi, e cioè di esercizio e di sviluppo di quelle capacità umane che hanno come oggetto proprio la verità sotto i diversi aspetti in cui si può presentare nei vari campi dello scibile. E allora *vita intellettuale* corrisponde a quell'altra espressione, solita anch'essa, *vita di pensiero*.

la professione con la più alta capacità possibile.

E' necessaria una rettitudine nei confronti delle scienze e un rispetto della loro natura senza contaminazioni o confusioni, anche di quelle fatte con intento buono. Come non è giusto né vero il separare i campi dello scibile e i vari aspetti della vita in tanti compartimenti separati, così non giusto né vero il confonderli. Le sintesi non sono mai delle confusioni e delle contaminazioni. S. Tommaso ha potuto operare la sua meravigliosa

verità da accettarsi e porta come conseguenza l'estrinsecazione degli atti interiori in *riti esterni* di culto. La religione soprannaturale poi, come il cristianesimo, introduce un altro elemento: l'*ordine soprannaturale*, che è l'innesto dell'uomo mediante la grazia in Dio, e porta con sé un complesso di verità rivelate e di riti sacramentali che producono e aumentano l'unione con Dio.

Vita religiosa cristiana non è altro che una crescente unione reale della creatura intelligente con Dio, che effonde la sua linfa vitale nei tralci a Lui vitalmente innestati. La crescita della vita religiosa è grandemente aiutata anche dall'allargamento d'orizzonte della propria conoscenza delle verità teologiche. Talvolta l'atrofizzazione della vita spirituale religiosa è causata dall'infantilismo nell'approfondimento delle verità rivelate e di quelle d'ordine razionale. Infantilismo e atrofizzazione producono spesso squilibri d'*ordine intellettuale* (si perde il valore di verità che posseggono le verità rivelate, per cui non le vediamo che come sovrastrutture, come ingenuità, come macchinose o insidiose elaborazioni e invenzioni ormai superate, e non ne sentiamo più il senso profondo di validità e verità) e d'*ordine morale* (l'assenza di una sviluppata vita di Grazia rende più debole la volontà, e a volte si sente di non farcela più, a volte si mendicano giustificazioni speciose alle proprie deficienze, a volte, e questa è la conseguenza più dannosa, si riduce la propria vita religiosa ad un momento isolato e occulto di tutta la propria vita).

La Chiesa come custode e maestra di verità divina, come distributrice di Grazia nei Sacramenti, come Corpo mistico di Cristo e dei fedeli, come continuo richiamo alla salvezza dell'anima di tutti, come indicatrice di valori eterni e universali nelle cose temporali e particolari, ha una funzione essenziale nella vita religiosa di ogni cristiano.

Vita religiosa e Vita intellettuale hanno un reciproco influsso. Ogni verità e ogni suo aspetto è un riflesso di luce divina, anche le verità della tecnica.

Il problema della « *saldatura* » tra una « *vita religiosa vera* » e una « *vita di pensiero vera* » non deve esser risolto come un'identificazione delle due vite, o meglio dei due aspetti della vita umana, né tanto meno come una sovrapposizione dei due aspetti. La persona umana nella sua unità radicale è un principio unico di tutto ciò che vi è nell'uomo. La verità è una in tutti i suoi aspetti e i suoi ordini, si naturali che soprannaturali. Il limite intrinseco a tutte le nostre capacità esige un modo *limitato* di apprendere la verità e la necessità di apprendere la sotto gli *aspetti particolari e frazionati* con cui le singole potenze umane possono avvicinarla. La causa della frammentarietà con cui l'uomo vede l'essere nei suoi molteplici modi staccati l'uno dall'altro è data anche dalla molteplicità e dalla differenza delle sue facoltà e della loro limitazione, per cui non si riesce subito né sempre ad ordinare le cognizioni. Le cognizioni di un tipo per essere concordate con quelle d'un altro tipo richiedono impegno, sforzo, approfondimento, acquisizione d'altre cognizioni. Ugualmente per la vita religiosa e per la vita morale, per arrivare ad un'unità e coerenza si richiede sforzo, esercizio, coraggio. E la « *saldatura* » tra le due vite è un risultato continuo di approfondimento, di sforzo, di allargamento d'orizzonte, di riflessione e meditazione personale, di vita onestamente vissuta, di partecipazione alla vita storica dell'umanità del nostro tempo, di ascolto dei fatti, di Grazia divina in continuo aumento nel nostro spirito.

Sac. Clemente Riva

Espressione religiosa ed espressione intellettuale

dello spirito umano che narra attraverso gli avvenimenti le meraviglie divine secondo le leggi del Signore e con personale responsabilità, allora la persona umana è la storia sussistente concreta vissuta nell'attualità del presente.

La persona è *vita*, quindi è movimento e operazione. Il suo essere viene da Dio creatore e si muove intimamente verso Dio bene supremo. In questo *muoversi* dell'essere della persona si riscontrano varie direzioni: la direzione verso la verità, la direzione verso il bene, la direzione verso le altre realtà spirituali e materiali. Ogni direzione è percorsa dalla persona umana con particolari facoltà o potenze: intelligenza, volontà, esperienza, organi sensibili, sentimenti, istinti, desideri, appetiti, ecc. In questa complessità della vita della persona occorre tener presente che ad ogni facoltà corrisponde un oggetto proprio che investe la facoltà e l'arricchisce. E a seconda di questo incontro di una o più facoltà con uno o più oggetti specifici noi denominiamo i vari aspetti della vita della persona. Talvolta quest'incontro tra facoltà e oggetti propri sono così intimi e così universali che abbracciano tutta la vita della persona, o per lo meno coinvolgono relazioni con tutti gli altri aspetti della vita della persona.

Qui occorre por mente a una chiarificazione di una reale e concreta complessità, vale a dire che mentre è facile spesso volte distinguere teoricamente le facoltà singole coi loro propri oggetti, nella realtà vitale della persona invece diviene estremamente difficile se non addirittura impossibile tale distinzione; come ad esempio, riesce impossibile distinguere nella vita reale della persona il suo vivere morale dalla sua vita religiosa, perché in molti punti coincidono.

Che cosa significa *vita religiosa*?

Non sarà difficile a chi si ferma un istante a riflettere costatare come la *vita religiosa* presupponga la *vita intellettuale*, sia pure nella sua fase costitutiva elementare e iniziale. L'essere religioso infatti presuppone l'essere spirituale. Dove non vi è anima spirituale, intellettuale o razionale, non è possibile la vita religiosa. Ogni rapporto religioso, ogni espressione religiosa, richiede nell'essere la capacità di accogliere e di rispondere e di esprimere un atto che abbia un *valore* sopramateriale e soprasensibile, anche se l'atto stesso è materiale o sensibile. Ora per cogliere ed esprimere il valore di un atto sopramateriale o soprasensibile si richiede una capacità sopramateriale e soprasensibile, cioè una capacità spirituale. Questa osservazione è stata fatta con l'intenzione di sottolineare l'assoluta spiritualità e intelligibilità di ogni rapporto religioso. E si noti che anche i doni gratuiti soprannaturali, la Grazia, le Verità rivelate, la Fede e ogni Virtù infusa, presuppongono la spiritualità dell'anima.

Quindi ci si deve chiedere anzitutto che cosa significa *vita intellettuale*? Il significato primario e originario di questa espressione è quello di indicare

Ma il discorso sulla vita intellettuale non è possibile senza fare contemporaneamente il discorso sulla verità e sui suoi aspetti. Infatti la vita intellettuale cresce ogni volta che l'uomo raggiunge una verità o scopre un aspetto di una verità. Potremmo anzi dire che la verità è l'alimento della vita intellettuale.

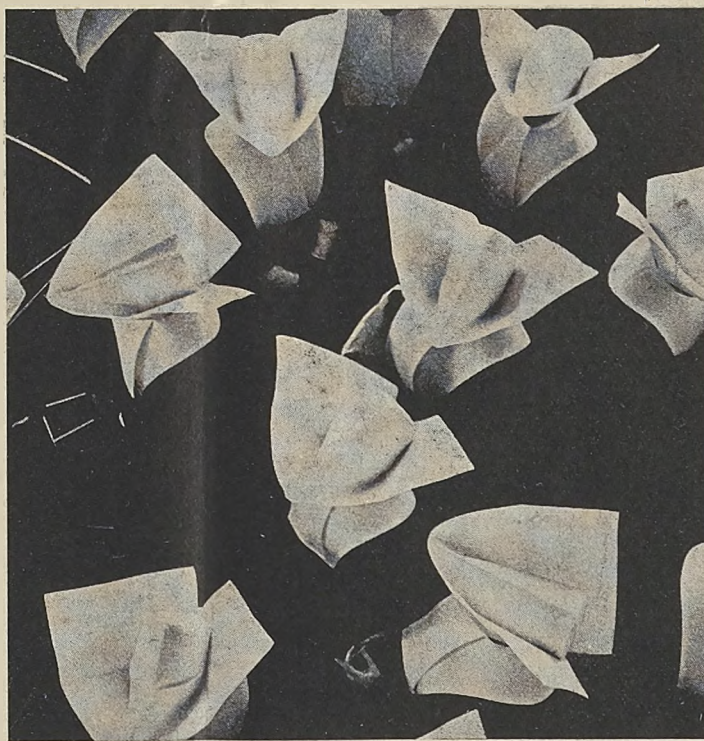
E parlando della verità nei rapporti colla vita intellettuale sorgono numerose riflessioni. In primo luogo esiste un rapporto tra verità e verità, e tra verità e aspetti o campi del sapere. Il riuscire a cogliere questi rapporti significa dare maggiore unità alla propria vita intellettuale. In secondo luogo vi sono delle leggi proprie e intrinseche ad ogni aspetto del sapere. L'attenersi lealmente e criticamente porta a scoprire l'autentica profondità e l'intimo valore della verità, che in un determinato campo è contenuta.

E se sorgono delle difficoltà per la comprensione di verità che già posseggo con certezza e aspetti del sapere che mi si presentano veri anch'essi? Devo usare ogni cautela e affrontare senza prevenzioni di sorta il problema. Devo verificare criticamente. La storia insegna molte

sintesi di teologia e filosofia distinguendo i due campi. « Quando le sfere particolari si delimitano chiaramente, il sapere progredisce, perché le particolari proprietà dei differenti ordini si delineano con più precisione. Ed assistiamo, consentitemi di continuare la citazione, ad un nuovo progresso quando, a sua volta, si sviluppa il valore specifico delle scienze naturali e tecniche. La stessa trascendenza della rivelazione postula questa autonomia. Arriviamo così ad un vero arricchimento umano di cui ogni mente aperta può solo compiacersi. Con questo non si devono chiudere gli occhi dinanzi alle tendenze materialistiche della scuola scienziata e della civiltà tecnocratica.

Lo stesso ragionamento s'impone a proposito della politica. La « *laicità* » dell'ordine temporale, cioè la sua distinzione dal sacro, è un dato evangelico. Quando non aspira ad un'assoluta e chiusa autonomia degenerante in « *laicismo* », sarebbe quindi accettabile » (Mons. G. Philips: *I laici nella Chiesa*; Morcelliana, a pag. 153).

Già nel *valore* di verità che racchiude ogni sapere vi è la postulazione di un dovere di ri-



coso sulla fretta delle conclusioni di teorie e di interpretazioni. Anzitutto non uscire dai singoli campi, dalla propria metodologia e dai propri canoni. Le difficoltà sorgono perché spesso si applicano metodi o canoni d'altre scienze alla scienza che si sta studiando, e ciò non è onesto né criticamente scientifico. Oltre al pregiudizio vi è un altro ostacolo al raggiungimento della verità e del sapere: il sofisticare. La verità esige semplicità e umiltà e pazienza.

Vita intellettuale significa crescita nello sforzo per arricchirsi di nuove verità, ma significa anche sforzo di uniformare la vita pratica alla verità, significa ancora sforzo per raggiungere la massima competenza nella scienza e nel campo in cui avvengono i miei studi e poter esercitare

conoscimento di quel valore.

Quindi la vita intellettuale, anche dalla natura della scienza, è invitata ad aver un rapporto con la vita morale. Ogni *vero* è un valore che richiede riconoscimento ed esige un comportamento umano che lo rispetti, anzi lo valorizzi, sia esso *vero* una semplice parola, una frase, una teoria, una interpretazione, una tecnica, una linea, un numero, un atomo.

Ma *vita religiosa* non è la *vita morale*. Questa è l'insieme di doveri che sorgono dal riconoscimento di ogni essere nel proprio ordine. Quella, nella sua essenza specifica, è l'insieme di *azioni interiori* di culto verso Dio, esprimibili nell'ordine puramente naturale o nell'ordine soprannaturale. Naturalmente l'atto di culto presuppone un nucleo di

per fucine

Casa Alpine della Fuci

Casa Alpine della Fuci

per fucini

Valtournanche

Valtournanche (Frazione di Losanche) nella Val d'Aosta, a 1600 m., ridente località di alta montagna posta in una magnifica posizione, soleggiata e difesa dai venti freddi, in un maestoso paesaggio di cime e di ghiacciai, dominata dal grandioso gruppo del Cervino. Il clima secco, tonificante, salubre, è temperato d'estate. Centro ideale per lunghi soggiorni, importante punto di partenza per numerose gite di breve durata e per lunghe escursioni in montagna.

Direttore: Bepi Braicovich, **Assistente:** Sac: Giulio Tavallini.

Turni e quote: La Casa è aperta dal 21 giugno al 23 settembre. Nei periodi dal 21 giugno al 12 luglio e dal 23 agosto in poi, sono ammessi studenti delle scuole medie superiori. I turni sono settimanali ed iniziano al pranzo di ogni sabato; vi è facoltà di prenotarsi per più turni.

La quota dal pranzo del giorno di arrivo alla prima colazione del giorno di partenza è di lire 8.250 più lire 500 di prenotazione per ogni turno.

Prenotazioni: Fino al 30 giugno corredate da indirizzo e numero telefonico, devono essere inviate a Bepi Braicovich, Casa dello studente, corso Gastaldi, 25 - Genova, tel. 368.658. Oltre tale data direttamente a: Casa Alpina FUCI, Valtournanche (Aosta) tel. 9303.

Gli ospiti al di sotto dei 21 anni devono presentare la dichiarazione del genitore redatta su modulo che viene inviato dalla Direzione.

Facilitazioni: Sconto del 50% sulle funivie di Cervinia. Portare due fotografie formato tessera. Portare anche un documento di identità valido per il passaporto collettivo in caso di gite all'estero.

Equipaggiamento: Portare lenzuola, federa, asciugamano, tovagliolo. Per le gite sono indispensabili gli scarponi di cuoio e la giacca a vento con cappuccio; utilissimo il sacco da montagna, la borraccia. Per l'alta montagna necessari i guanti di lana, il berretto, gli occhiali da neve.

Viaggio: Treno della linea Torino-Aosta (da Milano cambio a Chivasso) fino a Chatillon. Da Chatillon corriera, farla fermare al ponte Losanche.



Comunicato dell'Ufficio Assistenza

L'Ufficio Assistenza della FUCI ha a disposizione un fondo da erogarsi:

- 1) mediante assegnazione di un contributo di L. 500 per ogni giorno trascorso in una Casa Alpina;
 - 2) mediante assegnazione di un importo giornaliero pari alla quota di soggiorno richiesto dalla Casa Alpina scelta. Gli interessati dovranno far pervenire domanda, tramite l'Assistente o il Presidente del Circolo, all'Ufficio Assistenza della FUCI, via Conciliazione 4/D Roma, indicando nelle domande stesse, il proprio indirizzo, la Casa Alpina e il periodo prescelto, non oltre il 10 agosto 1958.
- Sarà nostra cura inviare, a coloro cui sia stata accettata la domanda, un buono dell'Ufficio Assistenza, che dovrà essere consegnato dall'interessato al Direttore della Casa Alpina al momento dell'arrivo e servirà come acconto di quanto dovuto per il relativo soggiorno.

Colle S. Lucia

Come uno sperone sul mare, Colle S. Lucia si protende sulla Val Fiorentina tutta verde di prati e di boschi. Un paesaggio che non ha paragoni, dominato dal Pelmo (3.168), il solitario trono dolomitico, e incoronato dalle guglie de La Civetta (3.218) da una parte, e dal Cenera (2.657), dal Becco di Mezzodi e dalla Croda da Lago dall'altra. E' a Colle S. Lucia, a quota 1.450, graziosa e ospitale, la Casa Alpina della FUCI «Tonino de Toni» che offre la possibilità di un soggiorno raccolto e familiare; è anche punto di partenza per svariate gite: Marmolada, Civetta, Pelmo, Nuvolao, Cinque Torri... e a una diecina di km. c'è il lago di Alleghe.

Turni e quote: La casa è aperta dal 1. luglio al 31 agosto. Fino al 15 luglio sono ammessi anche i studenti liceali. I turni sono di dieci giorni prolungabili di cinque in cinque. Gli arrivi e le partenze dalla casa sono ammessi in via normale a distanza di cinque giorni a partire dal 1. luglio: 1 - 5 - 10 - 15 luglio e così via. La quota è fissata in L. 1.100 giornaliero.

Prenotazioni e informazioni: Fino al 30 giugno indirizzare a: Casa alpine FUCI - Via Conciliazione, 4d Roma; dopo tale data direttamente a: direzione Casa Alpina FUCI, Colle Santa Lucia (Belluno). Le prenotazioni vanno accompagnate da un versamento di L. 500 per ogni turno o frazione di turno e devono essere effettuate almeno quindici giorni prima del periodo prescelto. La prenotazione deve indicare chiaramente il periodo di soggiorno prescelto e il proprio indirizzo.

Viaggio: La località è collegata da servizi di corriera con Belluno, Venezia, Trieste.

Santulussurgiu

per fucini e fucine

In Sardegna il rifugio «La Madonnina», metri 900 s.l.m. (Comune di Santulussurgiu) è aperto per fucini e fucine in turni separati. La zona dove è sito il «rifugio» è una delle più amene della Sardegna. E' quasi al centro dell'isola sui monti del «Montiferru» in vista al mare di Bosa da cui dista circa 20 km. Sono possibili quindi facili passeggiate nelle montagne vicine e alla spiaggia di S. Caterina sul golfo di Bosa.

Turni e quote:

La casa è aperta dal 20 giugno al 30 settembre con turni alternati di 15 giorni per fucini e fucine.

La quota giornaliera varia da un minimo di lire 900 a un massimo di lire 1100.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Don Enea Salis, via Arcivescovado 17 - Sassari e signorina Diana Falchi, via Mameli, 66 - Sassari.

Equipaggiamento:

I partecipanti al compendio devono essere provvisti di lenzuola e della biancheria personale.

Viaggio:

Il rifugio è sulla strada Santulussurgiu-Cagliari che è servita da svariate corriere in partenza dalle stazioni ferroviarie di Macomer ed Abbasanti; vi si può andare anche con corriera in partenza da Cogliari, Sassari e Nuoro.

Bar Cenisio

La piccola borgata alpina di Bar Cenisio (m. 1461) è adagiata su un dorsale dell'alta Val Cenisio, di fronte al massiccio del Rocciame (m. 2540). Alcune mete di gite, per tutte le copacchie sono: Loghi Ferrera (m. 1500), Arpone (m. 1800), Montebianco (m. 2700), Colle Avanza (m. 2500), Ciopier (m. 2900), Cimbar (m. 2800), Ghicciaccio di Bar (m. 3000), Giv-solet (m. 3313). Durante il soggiorno vengono organizzate gite e visite artistiche in Francia e in Svizzera. Fino al 10 luglio indirizzare a Cornelio Bruzzone, via Caffaro 21, Genova - telefono 28389. Dopo il 10 luglio: Direzione Casa alpina della FUCI - Susa per Bar Cenisio (Torino). La Casa è aperta dal 15 luglio al 31 agosto.

Alba di Canazei

di prenotazione.

La Casa è aperta dal 20 giugno al 31 agosto. I turni sono di dieci giorni prolungabili di cinque in cinque. Gli arrivi e le partenze dalla casa sono ammessi in via normale a distanza di cinque giorni a partire dal 20 giugno: 20 - 25 - 30 giugno - 5 - 10 luglio e così via. La quota è di L. 1.100 giornaliero.

Prenotazioni e informazioni: Fino al 20 giugno indirizzare a: Rev. Don Ivo Sinico, Via Aosta, 6 - Padova; dopo tale data alla direzione della FUCI, Alba di Fossa (Trento).

Turni e quote: La casa è aperta dal 20 giugno al 31 agosto. Dal 20 al 31 agosto sono ammesse anche studentesse degli ultimi anni di liceo. I turni sono di dieci giorni prolungabili di cinque in cinque. Gli arrivi e le partenze dalla casa sono ammessi in via normale a distanza di cinque giorni a partire dal 20 giugno: 20 - 25 - 30 giugno - 5 - 10 luglio e così via. La quota è di L. 1.100 giornaliero.

Equipaggiamento: Occorre portare la carta d'identità o altro documento ufficiale di riconoscimento; portare asciugamani, tovaglioli, sacco da montagna (non le lenzuola).

Viaggio: 1) Stazione Ferroviaria: Susa (deviazione Torino-Parigi). Comodissimo mezzo di comunicazione col Sud, il «treno del sole».

2) Susa-Bar (km. 14): Corriere Susa-Moncenisio, tutti i giorni, ore 9,15; oppure macchina privata (rivolgarsi Autorimessa Commissionaria, agenzia di fronte alla Stazione).

3) Dovendo pernottare a Torino si consiglia: Istituto Magda De Lazzari - Piazza Vittorio Veneto, 21 - tel. 82.119.

Occorre portare la carta d'identità o altro documento ufficiale di riconoscimento; portare asciugamani, tovaglioli, sacco da montagna (non le lenzuola).

Quote: L. 900 in camera a più di tre letti; L. 1.100 in camera da uno a tre letti.

La differenza di quota riguarda esclusivamente l'alloggio.

Le Case per ferie della FUCI rispondono al desiderio di offrire un ambiente di familiare e cordiale amicizia che trametta nel momento del riposo e dello svago del periodo estivo, alcuni dei motivi più validi della propria finalità formativa cristiana ed universitaria. La partecipazione è aperta a chiunque ne accetti la filosofia e ne rispetti le finalità: a tutti è offerta con libertà la possibilità di utilizzare iniziative religiose e culturali che si terranno accanto a quelle turistiche ed alpinistiche; a tutti è richiesto il dono della attiva collaborazione nella vita comune.



RICERCA